

# Pe

SCOUT


# ATTUALITÀ

**LILIANA SEGRE**  
**CI SCRIVE**

**PATTO ASSOCIATIVO**  
**A CHE PUNTO SIAMO?**

**DON MATTIA**  
**UN AE SULLA NAVE**  
**MARE JONIO**



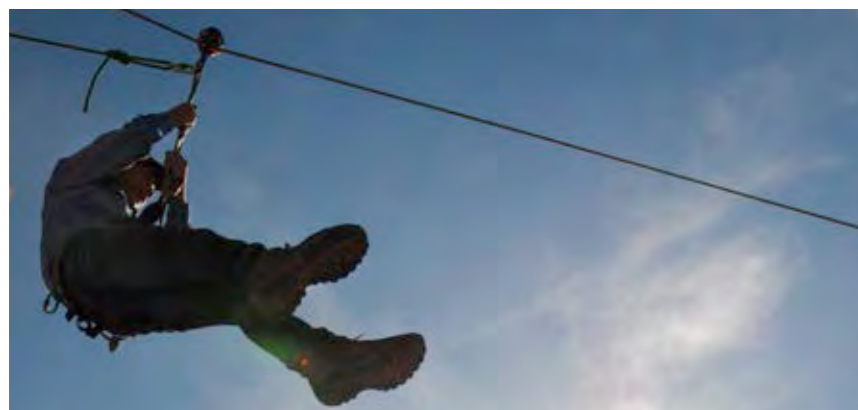


**«La fedeltà del ragazzo verso se stesso, cioè verso la propria coscienza, rappresenta il passo più importante verso l'autocoscienza. La fedeltà verso gli altri è provata dagli atteggiamenti e dalle azioni, più che dalle parole»**

B.-P., Il libro dei capi

# SOMMARIO

proposta educativa - dicembre 2019



## 12 Una fune per l'avventura

Letizia Malucchi  
Alessandro Vai



**SCOUT.** Anno XLV - n. 17 del 25 novembre 2019 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).  
**Direzione:** Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.  
**Direttore responsabile:** Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.  
**Stampa:** Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

**Proposta Educativa.** Rivista per gli educatori dell'Agesci, con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.it

**Capo redattrice:** Laura Bellomi. **Redazione:** Marco Angelillo, Nicola Cavallotti, Mattia Civico, Angelo Giordano, Letizia Malucchi, Valeria Leone, Oscar Logoteta, Vincenzo Pipitone, Martino Poda, Tommaso Soldavini, Alessandro Vai.

**Foto:** ANSA/Fabio Frustaci, ANSA/Daniel Dal Zennaro, Matteo Bergamini, Laura Bellomi, Nicola Cavallotti, Andrea Pellegrini, Martino Poda.  
**In copertina:** Foto di Nicola Cavallotti.  
**Illustrazioni:** Ilaria Orzali.

**Progetto grafico, impaginazione:** Studio Editoriale Giorgio Montolli redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 19 novembre 2019. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare a dicembre 2019. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it).  
Sito internet: [pe.agesci.it](http://pe.agesci.it)



## 20 Patto associativo A che punto siamo?

Oscar Logoteta

## 22 Mediterranea Il Vangelo e la scintilla

Mattia Civico

## 24 Sindaco per un Patto

Vincenzo Pipitone

## 26 Costanti nell'amore La fedeltà verso i ragazzi

Valeria Leone

## 28 Convegno Zone La cerniera funziona

Laura Bellomi

## 33 Fedeltà asimmetrica

Padre Roberto Del Riccio



## 36 L/C Il collare di Bagheera

Francesco Silipo, Alessandra Baldi  
Valentina Castelli



## 38 E/G Se Dio lo vorrà, per sempre

Giuseppe Rossi



## 40 R/S Noi non spariamo noi non uccidiamo... Noi serviamo

Giorgia Sist, Alessandro Denicolai

## 44 Una cosa ben fatta Bergheil, sulla strada con gli occhi aperti

Davide Vendramin

## 46 La RubriCoCa Tocca a voi

Mattia Civico, Valeria Leone

## Primo Piano



## Pagina 8 Un cammino di fedeltà Liliana Segre ci scrive

## OSSEQUIO FORMALE O IMPEGNO QUOTIDIANO?

LAURA BELLOMI

«Fedeltà non deve mai essere ossequio formale ma impegno quotidiano». Quando abbiamo ricevuto il messaggio che **Liliana Segre** ha voluto indirizzare a noi capi, l'ho letto più volte perché sentivo un grande coinvolgimento. L'ho riletto però anche all'annuncio dell'assegnazione della scorta alla senatrice a vita. Sì, perché è successo anche questo. Per tanti, probabilmente, lo sconcerto del momento sarà già finito nel dimenticatoio. Però è bene ricordarlo: Liliana Segre, 89 anni, sopravvissuta alla Shoah, vive sotto protezione perché costantemente minacciata. Quella mattina le parole della senatrice sono state ancor più una sferzata a prendere le cose davvero sul serio. «Ossequio formale o impegno quotidiano?». Una domanda scomoda, perché svela come l'adesione di facciata ai valori non serve a nulla. Pena il finire ad allungare la pericolosa fila degli indifferenti. Ma se la vita è disorientante, c'è una fune che possiamo afferrare per procedere sicuri, ed è la fedeltà.



Martino Poda

Fedeltà a quel che siamo, a ciò in cui crediamo, a ciò a cui ci sentiamo chiamati. Per dirla in due parole, per noi capi, al **Patto associativo**.

Il numero di *Proposta Educativa* che avete tra le mani segue i quattro della serie “ImPatto”, dedicati ad altrettanti grandi temi alla base della nostra identità – essere persone significative e felici, che rispondono a una vocazione, che ragionano con la propria testa, fondamentalmente umani – e cerca di offrire spunti proprio sul tema della fedeltà al Patto associativo.

Siamo partiti raccogliendo un sentire che si fa largo in Associazione: essere fedeli è contemplare un testo in cornice o rinnovarne le scelte? Abbiamo ripercorso la storia del nostro documento chiedendo a Capo Guida e Capo Scout come immaginano di tener fede alla raccomandazione a «intraprendere un percorso di riappropriazione dei valori del Patto associativo» approvata dall'ultimo Consiglio generale (pag. 20). Se una cosa l'abbiamo capita, è che la nostra fedeltà non è liquidabile nella domanda (apparentemente la più spinosa) “Il Pa è intoccabile?”. Il nodo – o meglio, lo snodo – è fare il punto su chi siamo e cosa sogniamo, non tanto dibattere se il Patto si possa scrivere da capo. Quella, probabilmente, è una questione più pratica.

Leggere il Patto associativo – e i tanti e ancora attualissimi documenti che negli anni sono stati redatti su varie tematiche e che aspettano solo di essere ripresi in mano – è come mettersi davanti allo specchio: ti dice chi sei e come vorresti essere. Certo bisogna accostarsi ai nostri testi con sincerità, disposti ad ammettere di non essere stati fedeli. Ed è stato con un pizzico di stupore – ma forse non troppo – che nel numero 7 di *Pe* del 1975 ho letto quanto segue: «Il ruolo del Pa viene mantenuto se si continua ad approfondire e ad aggiornare il documento. E questo non deve consistere nel ritoccare

qui e là una parola, come se fosse un testo di “legge”, ma in un vero approfondimento e aggiornamento alla luce di quello che sta maturando nello scautismo nazionale e internazionale, nella società e nella Chiesa». Il Patto associativo era fresco di stampa e già si pensava a come aggiornarlo... o a come essergli più fedeli.

Abbiamo quindi chiesto al sociologo **Mauro Magatti** di aiutarci a capire quali sono le caratteristiche della fedeltà oggi (pag. 12). *Semel scout, semper scout*: siamo chiamati a un servizio “a nostra misura” o a guardare ai bisogni reali? Suggestivo di lasciarsi ispirare dalle testimonianze dell'ae **don Mattia Ferrari**, cappellano sulla nave di salvataggio naufraghi *Mare Jonio* (pag. 22), e di **Salvatore Quinci**, che fino a pochi mesi fa indossava l'uniforme e ora è sindaco di Mazara del Vallo (pag. 24). «Fedeli e imperfetti» e «Costanti nell'amore»: s'intitolano poi così gli articoli in cui proviamo a indagare la nostra fedeltà al Pa (pag. 16) e ai ragazzi (pag. 26). Fateci sapere cosa ne pensate! Da parte nostra, saremo subito sinceri: se ci chiedeste se si può essere fedeli sempre, la risposta sarebbe no.

No, non siamo capaci di essere fedeli sempre, ma possiamo provarci. “Chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto”: si potrebbe cominciare da qui. Eccola, allora, la fedeltà: una scelta consapevole portata avanti tutti i giorni con responsabilità. E con una consapevolezza, ci ricorda **padre Roberto** (pag. 33): Dio è costantemente alla ricerca di chi l'ha abbandonato e quest'esperienza di accoglienza incondizionata ci trasforma. In questo Natale anche noi possiamo diventare educatori fedeli nonostante i tradimenti, i nostri e quelli degli altri: è da come ripartiamo dopo ogni inciampo che si vede la nostra fedeltà.

Questo è il primo numero della redazione rinnovata di *Pe*. Ringrazio **Francesco Castellone** e i redattori che ci hanno preceduto perché ereditiamo una rivista utile e ben fatta. Proseguendo nel sentiero da loro tracciato vorremmo che *Pe* fosse sempre più strumento per la formazione. Grazie anche ai capi che hanno accettato di imbarcarsi in questo servizio, sarà una bella avventura! Che vogliamo vivere con voi tutti: ci trovate anche on line, su Instagram, Facebook e Twitter.

Commentate, condividete, fatevi sentire. La speranza è che qualche spunto possa essere ripreso in Comunità Capi (a proposito, date un occhio a *RubriCoca*, pag. 46). Chiediamo troppo? Non credo, l'Associazione è piena di capi che vivono con serietà e passione la chiamata al servizio.

*Buone Strade!*



# LILIANA SEGRE CI SCRIVE

**La senatrice a vita e superstite della Shoah si rivolge a noi capi Agesci incoraggiandoci alla fedeltà ai valori: non ossequio formale, quanto impegno quotidiano, responsabilità e cura per l'altro**

**Marco Angelillo**

**L**iliana Segre, classe 1930, senatrice a vita e superstite dell'Olocausto, attiva testimone della Shoah italiana, ci ha fatto l'onore di inviare a *Proposta Educativa* un saluto e una breve riflessione sul tema della fedeltà (pagg. 10-11). Si rivolge esplicitamente ai capi scout, alla nostra associazione, al "mondo dello scautismo". E noi ci stringiamo attorno a lei, e non solo metaforicamente, soprattutto dopo i numerosi messaggi intrisi di **antisemitismo** e intolleranza che ha ricevuto e all'indomani (quando questo numero di PE sta andando in stampa) dell'assegnazione della scorta da parte della Prefettura di Milano. Probabilmente è l'unico caso al mondo di una superstite dell'Olocausto costretta a vivere con una scorta dello Stato: non soffia buon vento nel nostro Paese. Prima di proporvi il prezioso contributo di Liliana Segre, però, vor-

rei citare un breve stralcio del suo ultimo libro, *Il mare nero dell'indifferenza* (ed. People, 2019), che riassume in poche battute la terribile esperienza vissuta e la sua incessante opera di **testimonianza** nei confronti dei ragazzi e dei giovani.

«Sono stata una bambina espulsa dalla scuola, sono stata una clandestina con i documenti falsi, sono stata una richiedente asilo poi respinta dalla Svizzera. Poi sono stata carcerata, ho conosciuto la deportazione e nella deportazione sono stata operaia-schiava, poi ho conosciuto di nuovo la libertà. Sono una testimone che incontra la gioventù, che è la speranza del nostro futuro».

**Sergio Mattarella** nel 2018 la nomina senatrice a vita e, sulla soglia dei 90 anni, Liliana lotta ancora contro quei comportamenti sociali che furono l'humus del nazifascismo e che si riaffacciano pericolosamente nella nostra società contemporanea. Come suo primo atto legislativo propone l'istituzione di una Commissione parlamentare di indirizzo e controllo sui fenomeni di intolleranza,



razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza. La proposta è sostenuta, tra gli altri, dai colleghi senatori a vita **Renzo Piano** ed **Elena Cattaneo** e viene approvata dal Senato il 30 ottobre scorso con il seguito polemico per l'astensione dei tre partiti di centro destra. A lei è stata offerta la presidenza della Commissione. La senatrice – sul fronte dell'educazione – si è opposta con fermezza anche all'abolizione del tema storico dall'esame di maturità. La riflessione che ci propone è centrata sulla fedeltà alla vita civile e ai valori della **Costituzione**, che devono incarnarsi in un impegno quotidiano, in una cura costante per l'altro e per il diverso. È esplicito, e per niente scontato, il riconoscimento della bontà del nostro metodo scout e del nostro Patto associativo: quello che scrive Liliana Segre è un'iniezione di fiducia e un incoraggiamento a perseverare sulla strada intrapresa. La sentiamo vicina allo spirito che anima il nostro servizio e ci sentiamo carichi d'orgoglio e **responsabilità** quando, rivolgendosi a tutti i capi scout, scrive Educatori con la E maiuscola!!



Invio un cordiale saluto ai lettori di *Proposta Educativa* e in genere al mondo dello scautismo. Un mondo che storicamente è stato palestra di vita sociale e di solidarietà, di amore per il prossimo e per la natura. Conosco il Patto che ogni Educatore Agesci si impegna a rispettare, dalle «scelte democratiche ed antifasciste espresse nella **Costituzione**», all'impegno contro l'«autoritarismo», il «totalitarismo» e tutte le «discriminazioni razziali».

Per me fedeltà nella vita civile è innanzitutto fedeltà ai valori. Ai valori già citati della Costituzione: di eguaglianza, giustizia, solidarietà, parità fra le persone e i generi, pace e cooperazione internazionale.

Fedeltà non deve mai essere ossequio formale a certi valori, ma impegno quotidiano, assunzione di responsabilità, interesse e cura per l'altro e per il diverso.

Anche qui la nostra Costituzione è un punto di riferimento imprescindibile: mentre infatti l'**articolo 2** codifica i «doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale», l'**articolo 3** stabilisce che «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale» che impediscono la reale fruizione dei diritti da parte di tutti. Attivarsi dunque, fare, intervenire, mettere in pratica principi e valori.

Se rimarremo dunque fedeli alla Costituzione repubblicana, difendendola da sconosciute «riforme» e promuovendo appunto la sua realizzazione, avremo fatto fino in fondo il nostro dovere di cittadini.

**Liliana Segre**

# UNA FUNE PER L'AVVENTURA

Intervista al sociologo  
Mauro Magatti

«La fedeltà non è conformismo, non è appiattimento su quello che c'è: è quell'inquietudine che riporta i legami alla loro origine»

«La fedeltà è un impulso di rinnovamento e di desiderio, altrimenti non è fedeltà, sarebbe una tomba»

«Vivere la fedeltà non vuol dire conservare con cura le ceneri quanto "alimentare il fuoco"»



Letizia Malucchi  
Alessandro Vai

**R**icordo, quando ero in Reparto, che i capi organizzarono un'attività nella quale ci facevano disporre da un lato o dall'altro della stanza in base alla risposta ad alcune domande. «È meglio sapere chi siamo o sapere cosa fare?». Complice la formulazione sibillina, tutti si disposero dal lato "cosa fare", mentre io mi schierai dal lato "chi siamo". Dentro di me la motivazione era semplice: «Se sai chi sei, sai anche cosa devi fare». **Sapere chi siamo.** Domanda non da poco. Ci sono dentro le nostre esperienze, i nostri desideri, le nostre speranze. Come essere fedeli alla nostra storia proiettandoci verso il futuro, è un tema complesso: ne parliamo con il sociologo **Mauro Magatti**.

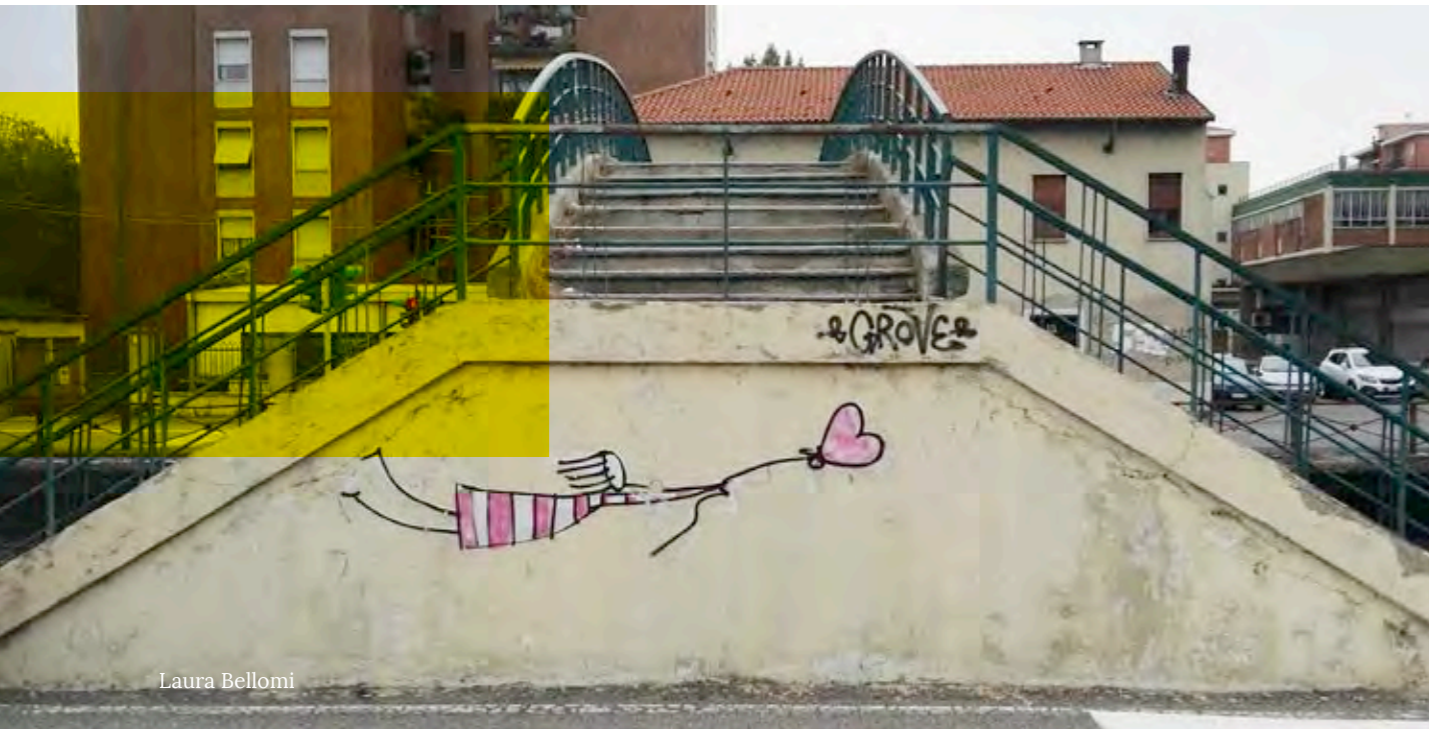
– **Ha ancora senso parlare di fedeltà o il concetto è fuori moda?**

«Oggi la parola fedeltà non gode di una buona reputazione. Se si pensa che essere liberi voglia dire poter scegliere sempre e avere continuamente nuove possibilità, allora la fedeltà diventa un problema perché rappresenta un limite allo scenario di nuovi orizzonti e infinite prospettive possibili».

– **Eppure, quando pensiamo agli aspetti importanti della vita la parola fedeltà è sempre presente...**

«Sì, la parola fedeltà ha origine dalla parola latina *fides*, che è la stessa per fede, affidamento, fiducia, fidanzamento. Una delle attribuzioni etimologiche a cui è ricondotta è l'immagine di una corda, non intesa come un laccio che blocca i movimenti, quanto di una corda che sostiene, dà sicurezza».

«La fedeltà è quella fune da intrecciare giorno per giorno, con cura e pazienza, così da sperare che possa sorreggerci quando ci troveremo tra i passaggi impervi della vita»



Laura Bellomi

– Questa è un'immagine molto chiara per chi va in montagna...

«La fedeltà è appunto quella fune da intrecciare giorno per giorno, con cura e pazienza, così da sperare che possa sorreggerci quando ci troveremo tra i passaggi impervi della vita. Vivere la fedeltà significa lavorare perché questa corda, i cui fili sono la nostra storia, i nostri valori, le relazioni che viviamo ogni giorno, resista alla trazione degli impegni che abbiamo preso, delle promesse che ci siamo scambiati. Fedeltà è assolutamente una parola positiva».

– Qual è la relazione fra fedeltà e libertà?

«Noi donne e uomini contemporanei vogliamo vivere senza impegnarci in vincoli e legami troppo forti, e alla fine ci perdiamo.

La libertà da sola non tiene una

direzione, vuole andare a sinistra, a destra... in sé medesima la libertà porta dentro questo morbo, questo nucleo di autodistruzione. Assieme a fedeltà e responsabilità, invece, la libertà costruisce un trittico che ci permette di condurre una vita pienamente libera e di non cadere nel non senso».

– Questo rischio è più forte nella "società liquida"?

«Il principio fondante della società liquida è la continua disponibilità alla novità e questo ha un lato positivo, perché la vita è esattamente questa apertura al nuovo, all'inedito. L'antitesi che contrappone il nuovo al passato, che ci è spesso proposta, non sussiste però nella realtà. La fedeltà non è conformismo, non è appiattimento su quello che c'è, è l'inquietudine che riporta sempre i nostri legami alla

loro origine, è una spinta: essere fedeli non significa essere piatti. In questo senso, la fedeltà è la connessione tra il nostro passato e il nostro futuro. Essere fedeli significa tornare a quel desiderio che ci ha portato a quella situazione, a quell'incontro, a quell'impegno e spingere avanti quel legame, quell'appartenenza. La fedeltà è un impulso di rinnovamento e di desiderio, altrimenti non è fedeltà, sarebbe una tomba».

– Quando e come si costruisce la fedeltà?

«Sempre stando all'immagine della corda, la fedeltà è un tessuto che si intreccia poco alla volta, che si rafforza nel tempo prendendosi cura. Rafforza i legami e le relazioni che danno significato all'esistenza. Per questo lavoro artigianale è necessaria tutta una vita. Quando

si è giovani si guarda alla fedeltà con una certa cautela, ma la cosa bella è che questa fune ci tiene ma non si oppone affatto all'esplorazione, all'avventura».

– Ha parlato di relazioni. Come viviamo la fedeltà in questo ambiente?

«La scelta della convivenza a sfavore del matrimonio è uno dei risultati della confusione rispetto ai temi che stiamo affrontando. Perché devo promettere fedeltà a un'altra persona, a cui pure voglio bene, e chiudermi così alla possibilità di incontrare in futuro qualcun altro? Si rimane in questo dubbio giorno per giorno e si passa insieme tutta la vita così. Ciò non rappresenta un peccato nel senso morale del termine, ma ci blocca sempre al punto di partenza. Stiamo sempre sulla soglia della libertà. Varcare questa soglia vuol dire invece riuscire a dare forma alle cose. È come se ciascuno di noi si trovasse di fronte alla tela, ancora bianca, della propria vita. Un pasticcione inizierebbe con qualche linea incerta qua e là e poi butterebbe tutto, per ricominciare da capo chissà quante volte. Un artista porta invece a termine il quadro con un'idea precisa del suo progetto, utilizza la fantasia rimanendo fedele al suo talento e al suo stile».

Archivio Università Cattolica del Sacro Cuore



#### MAURO MAGATTI

Sociologo, economista ed editorialista del Corriere della Sera, Mauro Magatti è professore ordinario all'Università Cattolica di Milano. Fra i tanti incarichi, è direttore del Centro ARC (Anthropology of Religion and Cultural Change). Sposato con Chiara Giaccardi, ha «7 figli di tre colori». Sempre con Chiara Giaccardi, sociologa e docente all'Università Cattolica di Milano, ha promosso l'Archivio e il Festival della Generatività (<http://generativita.it>).

all'origine ma slanciandosi verso il domani. Il termine che noi usiamo è "generatività", che è la capacità primaria della vita di darsi forme nuove».

La chiacchierata con il professor Magatti finisce e i pensieri cominciano a camminare... Riappropriarci della "fondamenta" (Promessa, Legge, Patto Associativo, Statuto), affermare i nostri valori nella complessità di una società liquida, affrontare temi che ci vedono in minoranza. Cosa significa essere esempi di fedeltà? Certo, tutte queste cose, ma non solo. La fune che ci sostiene è intessuta di bambini e ragazze, donne e uomini. Esperienze come quelle delle Aquile Randagie, "fedeli e ribelli", sono intrecciate con quelle dei capi che oggi vivono il loro servizio educativo con "generatività" e dedizione. La fedeltà è una fune: sta a noi utilizzarla nei "passaggi stretti".



Martino Poda



# FEDELI E IMPERFETTI

Si può essere fedeli sempre? Ci si può provare, ed è quello a cui siamo chiamati. Ma è previdente immaginare di poter fare dei passi falsi: è in come riusciamo a rileggerci, a rialzarci, a ricominciare che vediamo la nostra fedeltà



Martino Poda

Angelo Giordano  
Alessandro Vai

**Q**uando chiedi al Capo Reparto «serve una mano in staff?» mi venne risposto sì, ma prima mi sarei dovuto leggere il **Patto Associativo**. Sarò sincero, di quel primissimo approccio non ho un ricordo particolarmente emozionante. Poi, però, è scattato qualcosa. Perché se la **Legge** è un elenco di cose che gli Scout fanno, il Patto associativo è l'insieme dei valori che ci impegniamo a realizzare. Il PA è scritto con il noi, non con l'io della Promessa o la terza persona plurale (quasi un po' impersonale?) della Legge. Così, a mano a mano che andavo avanti con il Servizio, la rilettura del Patto è diventata una specie di rituale d'inizio anno. Prima di ballare il "valzer delle disponibilità" lo rileggevo chiedendomi se ero pronto a danzare, fedele a un ritmo che mi veniva chiesto di conoscere e **interpretare**.

Un passo dopo l'altro, la danza ha preso forma. Ho capito che il PA è un testo dalle tante facce. Non è la Costituzione dell'Agesci (quella è definita nello **Statuto**) e nemmeno una specie di adempimento burocratico. È un documento che richiede di essere "masticato" e, come per tutte le danze, occorre che qualcuno te ne presenti ritmi e sonorità. Altrimenti dubito che per alcun capo la semplice lettura potrà mai essere panacea a qualsiasi male. Perché fra pronunciare la **Promessa** da ragazzo e essere fedeli al PA da adulto c'è una grande differenza, fatta di scelte quotidiane.

Si può essere fedeli sempre? Ci si può provare, ed è quello a cui siamo chiamati. Ma è previdente immaginare di poter fare dei passi falsi: è in come

## Quella scout è una scelta di fedeltà, ma anche di libertà. Aderire al Patto associativo non vuol dire essergli aderenti, quanto interrogarsi ogni giorno sul nostro agire

riusciamo a rileggerci, a rialzarci, a ricominciare che vediamo la nostra fedeltà.

Essere fedeli al PA non è un brevetto di competenza, va al di là dell'adesione formale: è qualcosa che la nostra fragilità umana mette alla prova ogni giorno perché prevede, nella stessa **Scelta cristiana**, l'inevitabilità della **caduta**. Se come comunità possiamo chiedere a ciascuno di noi una rigorosa fedeltà ai valori che il Patto descrive, proprio perché la nostra è una comunità cristiana non possiamo usare quegli stessi valori come clava verso chi non manifesta fedeltà. A cominciare da noi stessi. Quante volte ho tradito il PA?

Nei tempi lunghi richiesti dalla relazione educativa è inevitabile commettere errori, perché i nostri **limiti** sono messi alla prova. Gli anni di servizio hanno frequenze di respiro diverse. Ci possiamo sentire affannati, ci può sembrare troppa la formazione, le attività, la Zona, le Comunità Capi, le richieste esigenti dettate dalla relazione con ciascun ragazzo. Allora, in quel momento di fiato corto, non diamoci la "clava" in testa. Rileggiamo le parole del PA, ci troveremo saggezza. Aspettiamo che il "respiro" del nostro animo di servizio si regolarizzi. E ripartiamo. Dopo la fatica e l'errore, dopo aver vissuto il nostro limite, si può **ricominciare** solo con fedeltà.

La piena consapevolezza del significato del Patto è poi la prima alleata nei giorni in cui si è soli a strappare un pomeriggio agli esami o al lavoro per lo scoutismo. E, in questo impegno, ricordiamoci che non siamo soli, abbiamo sorelle e fratelli in Comunità Capi a cui chiedere una mano, soprattutto quando non si vede il sentiero.

Quella scout è una scelta di fedeltà, ma anche di **libertà**. Penso che sia questo il nocciolo della questione: aderire al Pa non vuol dire essergli aderenti, quanto interrogarsi ogni giorno, come donne e uomini liberi, sul nostro agire. La fedeltà nasce da una scelta consapevole portata avanti con **responsabilità**. Certo, serve tempo, per crescere come persone e nella vocazione di capi. Per questo è meglio abbandonare la logica della tessera a punti: proviamo a essere **fedeli, non fidelizzati**.

Mi piace ricordare come la possibilità di essere un educatore scout sia un privilegio che vive grazie al sogno e all'impegno di tanti capi che, dagli albori a oggi, sono rimasti fedeli al Patto. Poter vivere la propria fede anche come capo Scout è una Grazia. Un dono di Gesù e della Chiesa, che ci sta accanto tra i monti e tra le pareti delle sedi. Ecco, forse anche la fedeltà è un po' una **Grazia** e va vissuta nel rispetto verso gli altri fratelli e sorelle scout.

Proprio per non scendere nella retorica, ritengo che il caso in cui il capo non eserciti la sua cittadinanza attiva in coerenza con i valori dell'associazione sia da affrontare con serietà. La difficoltà di vivere la fedeltà al servizio si manifesta non solo con la forma della fatica quotidiana ma anche, a volte, rispetto al condividere una **posizione dell'associazione**. Quest'anno ho riletto il Pa in diverse occasioni perché Agesci ha preso posizione su fatti di rilevanza pubblica e ho sentito il bisogno di verificare la coerenza dell'azione con i valori. Non vi ho trovato discrepanze. Il paragrafo finale del PA sulla Scelta politica è univoco e consente di gestire con grandi margini di sicurezza la differenza tra ciò che è politico da quello che è partitico. Chi, tra i lettori di queste parole, si fosse sentito in qualsiasi modo tradito dalle prese di posizione dell'associazione in tema di Accoglienza, ufficializzate nel documento "La Scelta di Accogliere", ha tutta la mia empatia. Perché scoprirsi diversi da quello che si pensava di essere non è piacevole. Ma non si può fornire un buon servizio in Agesci testimoniando contro il PA.

Mi limito a suggerire un esercizio di **umiltà**. A me è capitato di leggere il PA e riconoscermi distante. Il PA è la cartina di tornasole dell'aforisma "Semel scout, semper scout", uno strumento per mantenersi coerenti al proprio essere scout da adulti. Ma se qualcosa non torna, occorre fare discernimento. Il PA è un piccolo, concreto, **manual di felicità**. La felicità di veder crescere i ragazzi con la stessa fedeltà da noi testimoniata e il medesimo stile nell'affrontare le incoerenze. La felicità di una giornata qualunque, magari anni dopo aver appeso il fazzolettone al chiodo, in cui si è portato digni-



Andrea Pellegrini

tà e amore al prossimo sconosciuto. La felicità di una giornata da adulto vissuta con la stessa letizia di una giornata di campo estivo da ragazzo. E anche lo sconforto di una giornata in cui, rispetto al Patto, è andato tutto storto ma il calare della notte non ci ha sorpreso arresi alla nostra

infedeltà. Non è una questione di metodo, ma di dar peso a quello che davvero conta: essere scout per tutta la vita, anche lontani dal servizio associativo. Essere donne e uomini della Partenza, capaci di perdersi ma incapaci di perseverare nell'errore. Fedeli ai nostri impegni e al nostro sogno.



Andrea Pellegrini

# PATTO ASSOCIATIVO

## A che punto siamo?

Si discute e ci si confronta: Agesci si sta chiedendo come riappropriarsi del Patto associativo. È sempre un bene porsi domande per guardare al futuro ma è altresì necessario sapere da dove si viene e – citando i Sud Sound System – non scordarci le radici che abbiamo. **LE TAPPE**

1974

1988

1993

1999

2018

2019

Si vivono gli anni del dopo '68 – con le grandi conquiste sociali e nel mondo lavorativo – e si va verso gli anni più duri, i cosiddetti Anni di Piombo – che trovano epilogo con la strage di Bologna del 1982. In questo contesto, durante il 1° Consiglio Generale del 1974 le due associazioni ASCI (Associazioni Scout Cattolici Italiani) e AGI (Associazione Guide Italiane) decidono di fondersi e dar vita all'Agesci. Nasce il Patto Associativo, in cui le associazioni delimitano il perimetro in cui il capo Agesci deve riconoscersi nelle sue scelte e nelle sue azioni.

Il Consiglio Generale approva il documento "Impegno politico e civile", che approfondisce la Scelta Politica contenuta nel Pa: «Potremmo correre il rischio a volte di pensare che ad alcuni problemi (particolarmente a quelli locali e territoriali) abbiamo risposte "esclusivamente nostre" e che per portarle avanti e a soluzione (secondo le "nostre soluzioni") occorra impegnarsi direttamente magari pensando di utilizzare o inventare "liste scout". Crediamo invece che anche problemi locali abbiano bisogno di essere inquadrati in situazioni più ampie sulle quali confrontarsi con tutte le forze e le proposte che operano sul territorio, proprio perché un "pensare politico" sia soprattutto un "pensare ed agire con un progetto" che è sempre il nostro modo di fare in ogni situazione». Da ricordare anche le prese di posizione contro la pena di morte, l'impegno per gli immigrati (dall'adesione al movimento per un cambio di legislazione alle molteplici iniziative locali) e i tossicodipendenti (con l'adesione al cartello di associazioni Educare e non Punire).

In Italia scoppia Mani Pulite: interi partiti vengono spazzati via da un'ondata di arresti che vede principalmente coinvolto il Partito socialista Italiano. Il Consiglio Generale, a distanza di cinque anni, trova un mondo totalmente cambiato a livello internazionale e ritrova nel documento "Impegno politico e civile" ancora le linee guida valide per i capi che hanno intenzione di impegnarsi in ambito politico. Dopo l'uccisione del giudice Giovanni Falcone, il 20 giugno 1992 Agesci organizza con Paolo Borsellino la marcia contro la mafia di Palermo. Ci si interroga anche sul rapporto con l'emergente fenomeno leghista (Sergio Gatti scrive su Pe: "S'io fossi boy scout e d'improvvisamente leghista, dovrei ammettere che è successo qualcosa dentro di me?"). Sono passati 19 anni dalla nascita del Pa e, anche in questo caso, nulla viene toccato.

A cura di Oscar Logoteta



Martino Bergamini

Il Pa subisce un "restauro conservativo". Dopo la Route delle Comunità Capi del 1997, il testo viene aggiornato e approvato dal Consiglio generale del 1999: viene approfondito il tema della scelta politica, l'importanza e il coraggio di educare al rifiuto del consumismo, della violenza in ogni sua forma, della ricerca del successo personale, dello sfruttamento della natura e del prossimo, dell'ingiusta distribuzione delle risorse. Innovativa, anche rispetto alle altre associazioni cattoliche, è la scelta di accogliere ragazzi di altre confessioni e religioni. A distanza di 25 anni, il Pa viene quindi leggermente cambiato ma mantenendo l'originale forma del 1974.

I consiglieri generali del Friuli Venezia Giulia presentano una mozione che invita «Capo Guida e Capo Scout, con le modalità ritenute più opportune ma garantendo un ampio coinvolgimento associativo, a promuovere l'avvio di un percorso di riappropriazione ed eventualmente revisione, aggiornamento ed attualizzazione anche linguistica del Patto associativo». Il Consiglio Generale si anima: chi è a favore e chi contro e, al momento della votazione, vincono i No e la mozione non è approvata ma innescando un processo destinato a non fermarsi: parlare di Pa è davvero un argomento intoccabile?

Dopo vent'anni dall'ultimo intervento sul Pa, e dopo 45 anni dalla sua nascita, l'Associazione torna a interrogarsi su alcuni grandi temi da sempre patrimonio di Agesci: nasce il documento "La scelta di Accogliere". Inoltre, il Consiglio Generale 2019 approva una raccomandazione – 21.2019 – che invita Capo Guida e Capo Scout a «intraprendere un percorso di riappropriazione dei valori del Patto associativo, al fine di aiutare i capi a leggere il nostro tempo alla luce del Vangelo e nello stile del discernimento [...] nei tempi ritenuti da essi più opportuni».

### I prossimi passi, la parola a Capo Guida e Capo Scout

Cosa succede ora che il Consiglio Generale ha approvato la raccomandazione a «intraprendere un percorso di riappropriazione dei valori del Patto associativo»? L'idea di Capo Guida e Capo Scout è di ripartire dalle **single scelte** del Patto associativo, declinandole per il nostro tempo. Esattamente come fatto nel 2019: «A maggio il Consiglio generale ha lavorato sulla Scelta politica. Rileggendo quanto scritto nel Pa, e alla luce di ciò che sta succedendo nel Paese, ha preso corpo l'urgenza di prendere posizione sul tema dell'Accoglienza. Il documento la "Scelta di accogliere" è nato proprio dall'attualizzazione della Scelta politica», spiegano Donatella Mela e Fabrizio Coccetti. Il cammino di riappropriazione del Pa si potrebbe quindi sintetizzare in tre azioni: **rileggere, declinare e attualizzare**.

Documenti utili



**Patto associativo**



**Impegno politico e civile**



**La scelta di accogliere**

# MEDITERRANEA

## Il Vangelo e la scintilla

**Don Mattia Ferrari, ae del Nonantola 1, è il cappellano della nave Mare Jonio che soccorre i profughi in fuga dalla Libia**

Mattia Civico

«**E**ravamo in mare quando ci è arrivata la segnalazione che a circa due ore di navigazione c'era un'imbarcazione di migranti in difficoltà. Sarebbero annegati a breve. Abbiamo segnalato via radio alle autorità competenti la disponibilità a intervenire. Ripetutamente. Nessuno ci ha risposto. Sentivamo invece che gli aerei militari di Malta coordinavano l'intervento dei libici. Abbiamo provato ad arrivare in tempo, prima dei libici. Non ce l'abbiamo fatta. Sono stati presi e riportati in Libia. Lo sappiamo tutti che non si è trattato di un salvataggio ma di una deportazione. In Libia il loro destino è di tornare nelle condizioni da cui hanno tentato

di fuggire: il carcere, la violenza, gli stupri, le torture. A volte a bordo si è sottoposti, oltre che allo stress fisico di stare in mare, anche a uno stress emotivo e psicologico. È importante conoscersi bene, avere gli stessi obiettivi, fidarsi l'uno dell'altro».

Don Mattia Ferrari, 25 anni e assistente ecclesiastico del Nonantola 1, è il cappellano di bordo della *Mare Jonio*, la nave del progetto umanitario Mediterraneo che soccorre i naufraghi in fuga dalla

Libia. Una nave, certo, ma soprattutto il sogno coraggioso e concreto di un gruppo di persone, associazioni, centri sociali, che di fronte ai naufraghi hanno scelto di non rimanere indifferenti. Hanno comprato una barca e si sono messi in mare. Negli stessi giorni in cui il Consiglio Generale votava all'unanimità il documento "La scelta di accogliere", don Mattia celebrava Messa nel cuore del Mediterraneo. «Su questa barca, il Vangelo Vivo».

**- Don Mattia, ma come ti è venuto in mente di salire su Mediterraneo?**

«Non era previsto. Ho conosciuto Francesca, Stefano e i ragazzi di Labàs, il centro sociale di Bologna, per colpa di Yusufa: dormiva alla stazione, stava male, non aveva posto dove andare ed era profondamente triste. Camminava a fatica. Ci ha chiesto aiuto, ma con le mie parrocchiane non sapevamo più cosa fare. I ragazzi di Labàs l'hanno accolto ed è rinato. Anzi: dicono che è stato lui un regalo per loro. Sono loro ad avermi proposto di salire a bordo. Con il permesso del mio vescovo».

**- Chiesa e Centri sociali non hanno proprio una lunga storia di dialogo...**

«È vero, però in questa avventura io da loro ho imparato molto.



Mattia Civico

**DON MATTIA FERRARI**

25 anni, vicario parrocchiale a Nonantola (Modena), don Mattia Ferrari è assistente ecclesiastico del Nonantola 1 e assistente diocesano di Azione cattolica ragazzi.

messaggio imperante oggi è quello di non dare fastidio, di stare nel sistema. Lo scoutismo ci chiede di essere scomodi. Agire e quindi dire parole scomode».

**- Agire e dire insieme...**

«Sì, perché all'urgenza dell'azione va affiancata la parola. Dobbiamo raccontare quello che ci muove. Testimoniare la compassione e la fratellanza universale».

**- E tu... cosa vorresti dire ai capi che ti stanno leggendo?**

«Di accendere la scintilla divina che è in ognuno di noi. Di fidarsi del Vangelo. Di fare esperienza di fratellanza universale. Di resistere alle parole d'odio e di abbandonarsi alla compassione. Di rincorrere quindi la vera felicità. Sia per mare, sia per terra».

Don Mattia sorride. Mentre mi saluta l'ultimo pensiero lo riserva a Yusufa: «La prossima volta andiamo insieme a Labàs, te lo presento!». Ci penso: e se poi si accende la scintilla? Buona strada Mattia!

Qualcuno mi chiede, scherzando, se li ho convertiti: la verità è che sono loro ad avermi convertito. Quei ragazzi credono in sogni grandi e sono per me "Vangelo vivo". Nel Mediterraneo ho vissuto l'attualità della parabola del Buon Samaritano».

**- Anche il Samaritano non era proprio uomo di Chiesa...**

«È proprio questo il bello! Il racconto di Gesù scaturisce dalla domanda di un dottore della legge: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?". Cioè la Vita vera, la felicità. Lui risponde prendendo a esempio la compassione di un samaritano. Di un ateo, diremmo oggi. Il samaritano di fronte al povero non passa oltre: lo raccoglie, lo accompagna alla locanda, crea una rete di solidarietà. Quella persona sarebbe morta ed è invece viva. Ha avuto compassione».

**- Quindi è la compassione la chiave per la felicità...**

«Sì, la compassione viscerale, quella che accende e innamora, il modo in cui ama Gesù. Grazie ai miei parrocchiani ho imparato che tenendo il cuore aperto al Vangelo, Dio ci riserva delle sorprese. Davanti all'umanità ferita la compassione viscerale crea un legame per cui il dolore e la speranza diventano comuni. E la paura se ne va».

**- È forse l'esperienza che facciamo nel Servizio.**

«Il Servizio è fondamentale nella nostra proposta educativa ma deve legare con la compassione. L'obiettivo educativo del Servizio è quello di far crescere nel cuore dei Rover e delle Scolte la capacità di compassione, di vivere l'amicizia e la fraternità con i poveri. Il Servizio non è una attività settimanale fra tante, ma è la disponibilità a comprometterci e a vivere la fraternità col più povero».

**- La compassione costringe all'azione...**

«Ce lo dice il Patto Associativo: "La scelta di azione politica è impegno irrinunciabile". Il Patto che ci lega come scout ci chiede di agire, di essere concreti. Fedeltà al Patto Associativo significa tradurre in azione le scelte che vi sono contenute. La scelta cristiana, del Servizio... Troppo spesso rischiamo di essere passivi: il



# SINDACO per un Patto

**Dal Comitato di Zona dei Fenici al Municipio di Mazara del Vallo: Salvatore Quinci e la scelta di impegnarsi in politica**

Vincenzo Pipitone

«**F**edeltà è saper dire eccomi. È una fedeltà all'Age-sci per tutta la vita? No, assolutamente. È fedeltà a essere uomini e donne che dicono "Sì, eccomi", a essere per gli altri per tutta la vita». Mentre intervisto Salvatore Quinci mi vengono in mente le parole di Giovannella Baggio al Convegno Zone. Siamo in Sicilia e Mazara del Vallo, 51.000 abitanti, è la città del satiro danzante, esempio straordinario di bellezza mediterranea. Proprio qui, dalla correlazione tra bellezza, buono e vero, è nata una storia di fedeltà radicale al Patto associativo. Perché se fedeltà è liberare il tempo per provare a lasciare un segno positivo nella nostra terra, fedeltà è spesso anche sinonimo di follia, amore senza misura. Fino a pochi

mesi fa Salvatore era membro di Comitato in Zona dei Fenici, oggi è sindaco di Mazara.

**- Salvatore, come nasce l'idea di candidarti?**

«Nasce da progetti, idee e, perché no, ambizioni, legate alla nostra idealità e identità scout; dalle tante volte in cui ci siamo detti di voler fare qualcosa per la città. È una scelta personale che si intreccia con la storia dello scoutismo mazarese».

**- In che modo la scelta di candidarti è intrecciata con la vita della tua Comunità capi?**

«Perché la mia scelta è stata condivisa, stimolata, sostenuta dalla Comunità capi, e da tanti altri scout non più in Associazione. Sono stati loro il nucleo fondante della lista civica che mi ha appoggiato. Abbiamo voluto lanciare un messaggio: non c'è alcuna contraddizione tra il servizio in Age-sci e il servizio politico. Abbiamo lanciato un modello di democrazia partecipata ispirato a quello che facciamo vivere ai nostri ragazzi sin dal loro ingresso che, in fondo, è il fine educativo della

vita comunitaria, dal Branco alla comunità RS».

**- Il vostro quindi è un messaggio rivolto anche ai ragazzi del gruppo e a tutti i giovani della città?**

«Sì, e il messaggio è: impegnati, perché c'è uno spazio in cui contribuire con i tuoi talenti alla crescita della comunità; c'è uno spazio per opposti al cinismo, alla disillusione, alla violenza verbale, alla rassegnazione. Questa la mia più grande responsabilità: dare prova di fedeltà, fino alla fine, ai valori espressi nel Patto associativo. A Mazara, ma credo ovunque, si è creato un ampio scollamento tra i cittadini e il governo della città, quindi la nostra è una scelta che vuole riaffermare il principio di cittadinanza o, come diremmo noi, di *cittadinanza attiva*».

**- Paolo Borsellino diceva "Palermo non mi piaceva, per questo ho imparato ad amarla. Il vero amore consiste nell'amare ciò che non ci piace per poterlo cambiare". È così anche per te?**

«A Mazara non mancano le difficoltà legate alla criminalità organizzata, all'inquinamento, alle

fragilità sociali. In più viviamo un periodo in cui l'impegno politico è visto con sospetto ed è sempre più percepibile una dilagante sfiducia verso le istituzioni. Dal mio punto di vista però si è capi scout, dentro e fuori l'associazione, nella misura in cui si è cittadini responsabili, che sentono il dovere di partecipare alle scelte democratiche del Paese».

**- Quanto è stata sofferta la scelta di lasciare lo scoutismo?**

«Per nulla! Non sono più censito ma non sento di aver lasciato una comunità, sento di averla ampliata; non sento di aver lasciato il servizio, ma di essermi caricato di tante altre responsabilità. Soffro, piuttosto, per gli attacchi quotidiani alla mia persona. Soffro perché sacrifico la famiglia, oltre la misura che avevo immaginato, perché tolgo serenità ai miei cari per le tante situazioni spiacevoli. Tutto ciò perché ogni giorno

mi scontro con gente che non fa politica per migliorare la condizione della comunità di appartenenza, ma perché ha un nemico da abbattere; non un avversario, un nemico».

**- Cosa vuol dire, in questa situazione, rimanere fedeli?**

«Accogliere una nuova chiamata al servizio. A un certo punto ti trovi a lasciare quella che per te è la realtà più "comoda" (fare il capo scout), in un ambiente protetto, in cui condividi gli stessi valori, e ad andare in "mezzo ai lupi". Essere fedeli è anche accettare la sfida contro chi oggi ti deride dicendo "guardate lo scout" per far dire alla stessa persona, dopo cinque anni, "ma guarda cosa hanno saputo fare gli scout". Vuol dire interrompere la carriera lavorativa sapendo che, al rientro, sarai costretto a ricominciare da capo. Vuol dire prendersi delle responsabilità di cui avresti fatto volen-

tieri a meno. Vuol dire scegliere, dopo tanti anni di scoutismo, tra continuare a fare il capo scout con le tue certezze, occupando quel nobilissimo ma piccolo spazio che è il mondo scout, e servire un'intera comunità, perché ti rendi conto che è necessario. È, nel mio caso, la risposta a una domanda: come posso continuare a fare il capo scout e, al contempo, continuare a vedere la mia città alla deriva?».

**- Quali sono stati per te gli esempi di fedeltà?**

«Mia madre, i miei capi, la mia Comunità capi».

**- Oggi è in crisi la cultura dell'accoglienza, dell'ospitalità, dell'amore evangelico. Qual è il tuo punto di vista?**

«Ci impegniamo con la consapevolezza che in Italia oggi siamo minoranza, avversati anche - lo dico con dolore - da alcune realtà che si definiscono cattoliche. Mazara è diventata grande grazie all'unione di quattro popoli e, fino a qualche anno fa, non aveva mai avuto grandi problemi di integrazione. Oggi dobbiamo tentare di sostituire il valore del benessere economico con quello della condivisione».

## Salvatore Quinci

Salvatore Quinci ha 53 anni, è sposato e ha due figli. Ha iniziato l'avventura scout a 11 anni. Nel 1987 è entrato in Comunità Capi, dove ha svolto il servizio di capo Reparto e capo Gruppo. Nel 2017 diventa Incaricato al tirocinio in Comitato di Zona dei Fenici, ruolo che lascia in concomitanza con l'avvio dell'impegno politico.

# Costanti nell'amore

## La fedeltà verso i ragazzi

Valeria Leone

**Q**uando ci siamo sposati, **don Benedetto** ci ha detto che sposandoci ci stavamo già **perdonando** per tutte le volte in cui avremmo litigato, per cui non ci saremmo capiti, per le volte in cui ci saremmo trovati distanti e per quelle in cui ci saremmo traditi. Un'affermazione affascinante, ma anche abbastanza straniente se la si guarda con gli occhi di un uomo e di una donna. Sarà per questo che serve la grazia di Cristo nel matrimonio? Non mi è ancora mai capitato di dover perdonare mio marito per cui diciamo che continuiamo a tenere quel pensiero come riferimento del nostro vivere insieme, ma quando ci siamo messi a ragionare sulla "Fedeltà" per preparare questo numero,

mi è subito tornata in mente quella chiacchierata di diversi anni fa. Che poi è ciò che accade diverse volte nel Vangelo, basti pensare a **Giuda** (scelto benché **Gesù** sapesse che l'avrebbe tradito) o a **Pietro** - la pietra su cui poggerà la Chiesa - scelto nonostante Gesù sapesse che l'avrebbe rinnegato o forse scelto proprio per quello. Certo, si tratta di riferimenti importanti, magistrali, ai quali possiamo provare ad avvicinarci ma per i quali abbiamo bisogno dell'aiuto di Cristo, della grazia appunto.

Perché forse è facile essere fedeli quando va tutto bene. È più semplice essere amici di chi ci vuol bene, così come amare chi ci ama (e anche questo ce lo ricorda il Vangelo). Ma essere fedeli quando le cose non vanno, quando veniamo allontanati o quando

siamo incompresi, stanchi, **demoralizzati**, tristi, senza speranze, è un'altra cosa.

Penso che lo stesso valga nel nostro servizio. Cosa significa essere fedeli rispetto ai bambini e ai ragazzi? "Essere testimoni" è forse la prima risposta che ci viene in mente, ed è vera: la **testimonianza** è una bella forma di fedeltà. Concretizza le parole in cui crediamo in uno stile, che ci rende riconoscibili di fronte agli altri. Ci rende credibili, che è un bel modo di essere credenti.

Credo però che essere fedeli rispetto ai bambini e ai ragazzi significhi anche abitare la relazione nei momenti più difficili. Fermarsi, sostare, **dimorare**. Avere il coraggio di abitare le condizioni di fragilità, i momenti in cui ci sembra che quel bimbo o quel ragazzo non ci stia seguendo, i frangenti in cui ci sembra lontanissimo da noi, dalla Comunità, dal percorso condiviso. Essere fedeli nella prova, nella fatica, nella paura e non scegliere soluzioni di comodo, non guardare e passare oltre, non lasciar perdere, non rinunciare. Essere fedeli quando siamo arrabbiati, quando crediamo che "lo scautismo non fa per lui", quando speriamo - tutto sommato - che esca dal Gruppo "perché insomma, tanto se andiamo avanti così è inutile". Penso sarà capitato più o meno a tutti noi, almeno una volta, fare un pensiero del

genere (verso qualcuno dei nostri ragazzi o verso qualcuno dei capi dell'associazione) e non credo ci sia nulla di male, in fondo. A volte abbiamo anche solo bisogno di sfogarci, altre volte siamo certi di aver fatto tutto il possibile, altre ancora abbiamo ragione.

Ma ci sono anche quelle volte in cui semplicemente non abbiamo capito, non abbiamo trovato la chiave giusta, il momento giusto, il modo giusto. Perché altro che "almeno il 5% di buono", con buona pace di BP. Dovremmo allenarci a trovarne molto di più, perché il 5% di buono mi pare sinceramente un po' pochino per dei tipi come noi.

**Essere fedeli ai ragazzi non vuol dire essere perfetti, perché è ovvio che non lo siamo e non lo saremo mai.** E perché dalle persone perfette c'è anche poco da imparare, laddove esistessero. Essere fedeli lo immagino come

essere **costanti** nell'amore. E avere qualcuno che ci ami è il più bel dono che possiamo ricevere. Qualcuno che ci ami con **lungimiranza** e **pazienza**. L'educazione ha bisogno di pazienza (tanta!). E se oggi siamo capi è anche perché qualcuno ha avuto pazienza con noi, ci ha camminato accanto, ci ha fatto sentire accolti, ci ha amato, così come siamo e invitandoci a voler essere sempre migliori. Credo che educazione e amore

non possano non andare insieme. **Come potremmo educare senza amare?** E allora, aiutiamoci a essere fedeli nella prova in staff e in Comunità Capi, aiutiamoci a guardare le cose con occhi nuovi e sguardi diversi, nutriamoci di speranza e **affidiamoci** al Signore, perché la sua Grazia - ne sono certa - non è presente solo nel matrimonio, ma anche nei nostri Gruppi. Del resto, ci ha scelti lui e sono sicura non ci lasci soli.



Martino Poda



Martino Poda



Martino Poda

## CONVEGNO ZONE

### #RiformaLeonardo

ma non solo: la tre giorni di Loppiano è stata un'occasione per riflettere su costruzione del pensiero, comunità e fedeltà. Ecco com'è andata e cosa succede ora



### I commenti

#### I PIÙ ANZIANI

«Il Convegno ha messo a fuoco due luoghi fondamentali per la formazione: la Zona e la Coca». Padre Sesto Pieroni, 85 anni, Ae Empoli 1 (Toscana)



«Siamo tornati alla parola meditata, sentita. Ho colto l'invito a usare le parole e farle risuonare dentro noi stessi». Maria Pia Montesano, 72 anni, Matera (Basilicata)



#### I PIÙ GIOVANI

«Porto a casa la sensazione che l'Associazione fa davvero formazione permanente». Davide Piro, Assoro I, 23 anni (Sicilia)



«Ho capito che l'Associazione non è così lontana dai capi. Siamo tutti una famiglia. Le problematiche sono le stesse in tutte le Zone». Sara Pallotta, 24, Sulmona 1 (Abruzzo)



# LA CERNIERA FUNZIONA

Laura Bellomi

Foto Andrea Pellegrini

**N**on c'è discernimento senza scelta, ma non c'è scelta senza ascolto e interpretazione: oltre a essere un'occasione per condividere i vissuti, fare il punto sulla riforma Leonardo e suggerire un impegno e una richiesta per il futuro delle Zone, il Convegno *Insieme, più lontano* (19-21 set-

tembre 2019) ha ribadito l'importanza della Zona come cerniera associativa. Tra l'altro in un posto significativo come la Cittadella dei Focolari a Loppiano (Firenze). Quello che vi proponiamo non è il racconto della tre giorni (la cronaca, con le foto e i video, la trovate su *agesci.it* e sui social Pe), quanto una sintesi degli spunti emersi dalle relazioni. Serve un po' di concentrazione ma crediamo possa valerne la pena.

**Stare dentro** all'Associazione, al Paese, alla Chiesa. Sintetizzerei così il messaggio della tavo-

la rotonda "Pensieri condivisi per camminare lontano", con padre Giacomo Costa, direttore della rivista *Aggiornamenti sociali*, e Chiara Sapigni, già presidente del Comitato nazionale Agesci.

CONVEGNO  
ZONE  
Insieme,  
più lontano  
20-21-22 settembre 2019



Come e dove si costruisce il pensiero associativo? «Nei Consigli. Chi ha un ruolo di rappresentanza deve sentirsi portavoce degli altri, non solo del proprio pensiero», ha detto Sapigni. «L'ascolto è più importante di qualsiasi documento, è un incontro di libertà, richiede umiltà e pazienza: ascoltatevi, in Zona!», ha aggiunto padre Costa. Per costruire pensiero gli slogan non servono. «Stiamo lontani dalla banalizzazione, motiviamo i ragionamenti a partire dai valori, Leg-

ge e Promessa innanzitutto», ha detto ancora Sapigni. «Ascoltare tutti e cogliere i "nuclei vitali" del discorso di ciascuno, interpretando e chiedendo poi all'Assemblea di riconoscere quanto sintetizzato, è compito dei responsabili», ha sottolineato padre Costa. Servono quindi "luoghi" per discernere: il suggerimento è interagire con le parrocchie e le associazioni del territorio. Il discernimento è un processo lungo, come fare quando la vita

convegno zone

La sindaca di Figline e Incisa Valdarno, Giulia Mugnai:  
«Voi scout fate la rivoluzione della curiosità, antidoto alle divisioni che escludono. Scoprire le differenze è scoprire gli altri e se stessi. Aiutateci nella rivoluzione della curiosità!»



«La Zona è custode e sostegno dei Gruppi: rendiamola sempre più luogo di fedeltà ai valori della Promessa e del Patto Associativo»

va di fretta? «Diamo spazio alla **rappresentanza**, ascoltiamo ma poi decidiamo, altrimenti vige l'assembleismo», l'idea di Sapigni. «I tempi delle scelte non coincidono con i tempi della quotidianità. Ma la vita è così - chiude Costa - meglio sbagliare che rimanere fermi senza fare niente».

Altolà poi al **funzionalismo**: la tavola rotonda "Fedeltà e sostegno: la missione della Zona" ha visto protagonisti **Johnny Dotti**, imprenditore sociale, e **Giovannella Baggio**, già Capo Guida Agesci. Il primo spunto: il distinguo, nella



Il vescovo di Fiesole Mario Meini:  
«Accogliete ogni giorno la grazia dello Spirito, date ai ragazzi voi stessi e il vostro tempo»



## Riforma Leonardo, a che punto siamo

**Daniela Dallari, Davide Sobrero,**  
*Commissione Grande Nibbio*

Il Consiglio Generale (CG) del 2020 prevede un passaggio importante di verifica della Riforma Leonardo, quella che, partendo dal documento del 2015 sulla Riforma dei percorsi deliberativi, ha portato il CG del 2016 ad approvare la modifica della nostra struttura associativa. La novità più importante, e forse di maggiore impatto, è stata la variazione della composizione del CG, a cui partecipano oggi consiglieri eletti nelle singole Zone. Questo cambiamento ha portato nell'immediato e concretamente a una riduzione della distanza percepita tra livello nazionale, di cui il CG è l'organo deliberativo più importante, e la cosiddetta "base associativa" ovvero le Comunità capi e le Zone. Al centro della riforma c'è infatti la sfida di farsi ponte per congiungere i territori, favorire la contribuzione e garantire

la rappresentanza reale e fedele delle istanze delle CoCa. Dal 2016 ad oggi c'è stato molto lavoro per accompagnare la Riforma nei suoi diversi aspetti; particolarmente delicato è stato il passaggio dal sistema dei progetti al sistema delle Strategie nazionali d'intervento e delle Azioni prioritarie regionali, che ancora non ha raggiunto una piena attuazione. La riforma ha comunque cominciato a camminare da subito con passo spedito e già il CG del 2017 ha accolto voci nuove provenienti direttamente dalle Zone. Questa nuovo tipo rappresentanza ha avuto e avrà bisogno di essere interpretata al meglio, per incarnare lo spirito di una associazione che ha una dimensione nazionale. Nel 2018 e 2109 il CG ha proseguito il lavoro di approfondimento, pervenendo a modifiche statutarie, mentre le modifiche regolamentari sono in programma per la sessione del 2021. Segnaliamo in particolare il documento sulla figura del consigliere generale e

la linea del tempo sulle modalità di lavoro in Zona e Regione. Infine il Convegno Zone è stato importante per fare il punto su come la riforma sia stata fino a ora concretizzata, con un focus sulla definizione dei ruoli e dei processi nella formazione del pensiero associativo. Al CG del 2020 è previsto un primo step di verifica. Per prepararlo è stata costituita una commissione, chiamata Grande Nibbio, che ha il compito d'identificare gli strumenti di verifica in itinere per i diversi livelli: Gruppo, Zona, Regione. Da qui al CG quindi tutti i livelli saranno chiamati a interrogarsi su come sta camminando la Riforma: se sta modificando i percorsi decisionali, incentivando la contribuzione di tutti alla costruzione del pensiero associativo; se ha migliorato la rappresentanza dei territori a livello nazionale; se, riducendo la distanza tra i livelli, sta permettendo un'azione più rapida senza comprometterne la profondità.



vita, non può essere sempre "questa cosa serve o non serve". Bisogna andare in profondità, stare dentro le questioni. Johnny Dotti: «Prima di discutere di fedeltà bisogna capire cos'è la comunità. In una società funzionale il rischio è diventare una comunità efficiente, non generativa. Non basta essere fedeli al fazzolettone: se la comunità è autoimmune, chiusa, non sta "dentro" al Paese. Bisogna essere missionari fra tutti i giovani: uscire dall'enclave scout». Giovannella Baggio ha poi parlato della Zona come luogo di supporto ai Gruppi e di «fedeltà alla propria storia, alla formazione personale, ai valori, al futuro». Per questo è importante lo stile con cui la si vive: «Che tutto abbia significato e, allo stesso tempo, stimoli al significato». La Zona è anche fedeltà alla ricerca di un equilibrio di vita: «La persona matura sa trovare l'equilibrio fra servizio, famiglia e lavoro». Si parla quindi di fedeltà non all'Agesci quanto «all'essere uomini e



donne dell'«Eccomi»». «Elaborate pensieri e azioni trinitarie: siate missionari di esperienze che tengono uniti spirito, corpo e intelligenza. Onorare la tradizione è

far sentire ai bambini l'acqua sulla testa, non essere «**criceti efficienti**» dell'Associazione», ha chiuso Dotti. Un esempio di azione trinitaria? Il camminare, che unisce spirito, corpo e intelligenza. «Siamo chiamati a rileggere la nostra esperienza, non per cambiarla ma per riappropriarcene», la sintesi dei Presidenti **Barbara Battilana**, **Vincenzo Piccolo** e dell'Assistente generale **padre Roberto Del Riccio**. «La Zona è **custode** e sostegno dei Gruppi: rendiamola sempre più luogo di fedeltà ai valori della Promessa e del Patto Associativo». Finita la fase dell'ascolto arriveranno poi quelle dell'interpretazione e della **scelta**. Sulle note di "Manda me", colonna sonora del Convegno firmata dal nostro redattore Mattia Civico, la tre giorni si conclude con i gruppi di lavoro che affidano i contributi dei laboratori #RiformaLeonardo e il proprio impegno all'Associazione. Da Loppiano ognuno si dirige a casa. A colpo d'occhio, l'Associazione è viva e in cammino.



# Fedeltà asimmetrica

**Dio è costantemente alla ricerca di chi l'ha abbandonato. Quest'esperienza di accoglienza incondizionata ci trasforma: anche noi possiamo diventare educatori fedeli, nonostante i tradimenti e le delusioni**

**Padre Roberto Del Riccio**  
Assistente ecclesiastico generale

«**P**atti chiari, amicizia lunga» è un famoso modo di dire. Unisce in un'unica dichiarazione la risposta a una domanda, quella che possiamo farci, se parliamo della fedeltà dal punto di vista della vita cristiana: quando siamo fedeli al Vangelo, siamo fedeli a qualcuno o siamo fedeli a qualcosa? In realtà nella vita di fede attraverso la fedeltà a qualcosa, i **«patti»**, siamo fedeli a qualcuno, il Signore Dio, con il quale desideriamo vivere un'«amicizia lunga» e serena. Cosa succede allora nel caso in cui non rispettiamo i «patti»? Guardando le cose dal punto di vista delle relazioni tra noi uomini e donne, sappiamo che a causa del non rispetto dei patti l'amicizia si rovina. Lo conosciamo per esperienza diretta. È doloroso e può addirittura condurre a perdere la cosa più importante, le persone alle quali vogliamo bene amici, amiche, moglie, marito o addirittura genitori o figli.

Succede la stessa cosa anche nella relazione con Dio? Se non rispetto i «patti» che sono alla base dell'amicizia con Dio, se non sono fedele, cosa accade? A noi viene spontaneo pensare che a causa della nostra infedeltà ai patti l'amicizia con Dio si rovinerà, ed è vero. C'è certamente una somi-



glianza dell'amicizia che esiste tra gli uomini con quella che abbiamo con Dio. Se non siamo fedeli ai patti, l'amicizia si deteriorerà. La somiglianza per noi cristiani però finisce qui e non siamo noi a dirlo. Lo manifesta Dio stesso attraverso le azioni che ha compiuto e le parole che ha usato per spiegare il senso dei suoi comportamenti,

perché in gioco non c'è solo l'amicizia che abbiamo con Dio, ma anche quella che Dio stesso vuole avere con ciascuno di noi. È un discorso che è cominciato secoli fa con **Abramo** ed è continuato senza mai interrompersi fino a oggi. Questo discorso che Dio non ha mai interrotto è il primo segno della sua particolare fedeltà, con



cui egli accompagna da sempre gli uomini e le donne, che ha chiamato alla sua amicizia, anche quando a causa della loro infedeltà essi sono diventati suoi nemici, noi compresi. Anziché rompere la relazione con chi è stato infedele, Dio gli resta fedele, facendo di tutto per recuperarlo alla relazione. È dunque una fedeltà fattiva, perché non si limita ad attendere che l'infedele ritorni, se mai tornerà. Al contrario, Dio si manifesta come colui che è costantemente alla ricerca di chi con la sua infedeltà l'ha abbandonato ed è ora fuori e lontano dalla relazione con lui. Noi continuiamo a confrontarci con la Bibbia, proprio perché ci racconta la storia di questa ricerca. Attraverso narrazioni e poesie i libri biblici descrivono lo sforzo

che Dio ha compiuto per riportare gli uomini infedeli alla relazione con lui. La storia biblica ci presenta la costante incapacità degli uomini a essere fedeli come contenuta da un abbraccio, quello della sempre più grande fedeltà di Dio, che continua a volerli come amici, sebbene lo abbiano tradito, non rispettando i «patti». Quali sono però questi «patti» e a che scopo sono stati dati? I patti sono i **comandamenti** e sono offerti, affinché chi è stato liberato possa rimanere libero. Ciò accade nel momento in cui Dio compie la scelta di legarsi a un gruppo di schiavi per liberarli dalla loro schiavitù. Non è questo gruppo di schiavi che sceglie Dio, ma è lui che lo sceglie, perché, come dice egli stesso, «ho udito il suo grido» e «conosco le sue sofferenze» (Esodo 3,7). Così, a causa delle sofferenze che questi uomini e donne patiscono Dio, che abita i cieli,

scende a liberarli e a condurli in «una terra bella e spaziosa» (Esodo 3,8), perché possano viverci in piena libertà. Qui la grande novità è che Dio si compromette nel liberare gli schiavi, prima di dare loro dei «patti» da osservare e non dopo averglieli dati. I «patti» e la loro osservanza non sono la tassa che chi è schiavo deve pagare in anticipo a Dio, affinché egli intervenga a liberarlo. Dio interviene a favore degli schiavi senza porre condizioni. Egli si fa loro prossimo, solo perché ha udito il loro grido e conosce le loro sofferenze. Soltanto dopo averli resi uomini e donne liberi, Dio consegna loro dei «patti» da osservare, perché solo chi è libero può legarsi in una amicizia autentica, come quella che Dio desidera avere con noi. Una relazione di amicizia in cui uno dei due *partner* si sentisse obbligato a stare nella relazione non sarebbe autentica. All'interno di questa relazione di autentica amicizia Dio si offre come garante della **libertà** in cui ha posto quel gruppo di schiavi e dona loro i comandamenti come via da seguire per rimanere liberi. Il gruppo di schiavi diventa ora un popolo di persone libere, unite tra loro e con Dio dai «patti» ricevuti in dono. La fedeltà ai «patti» è, dunque, contemporaneamente sia la condizione per essere amici con Dio, sia quella per rimanere nella libertà, perché per mezzo della sua amicizia Dio vuole garantire la libertà dei suoi amici.

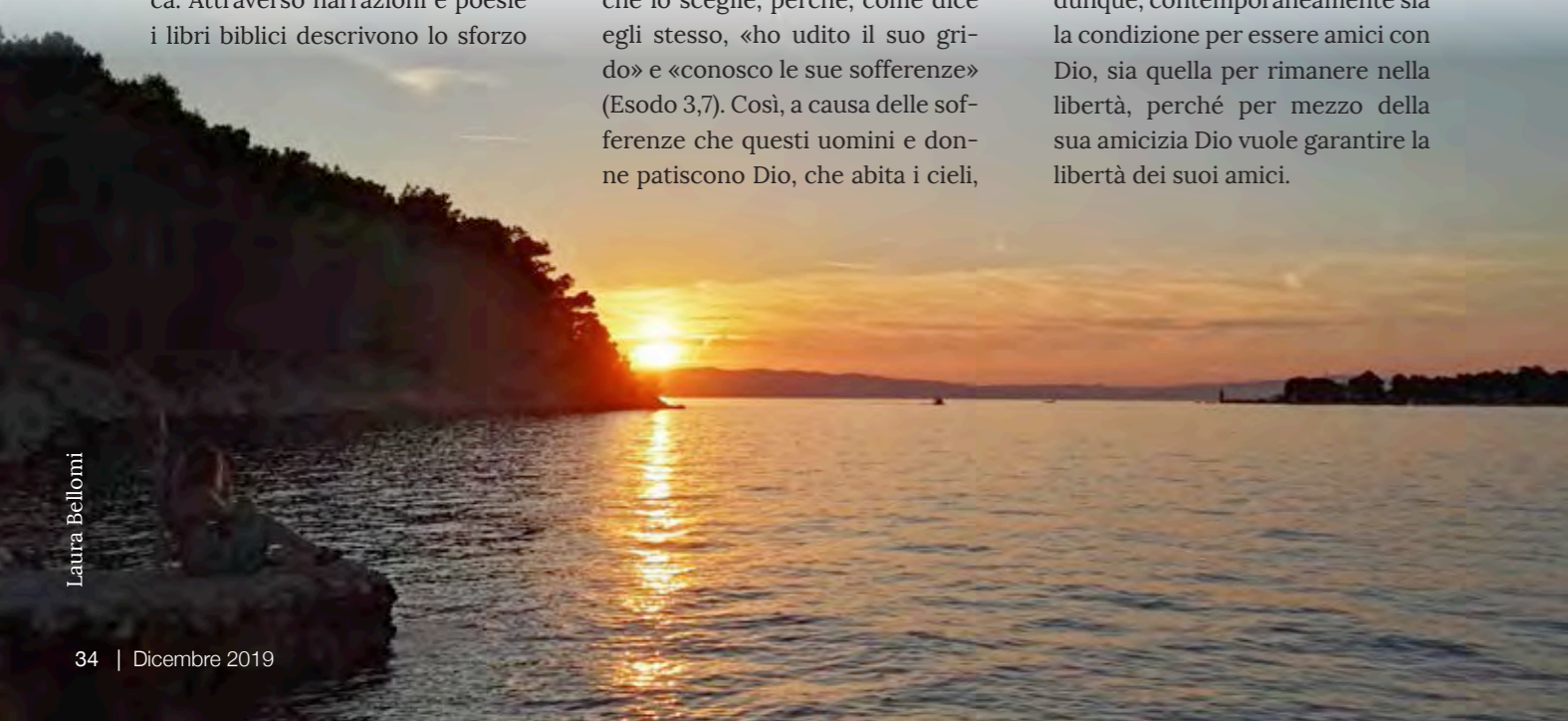


## Attraverso la comunione tra le persone la fedeltà di Dio si apre così al mondo e raggiunge ogni luogo della storia, in cui le infedeltà degli uomini causano ingiustizia, disumanizzando l'altro

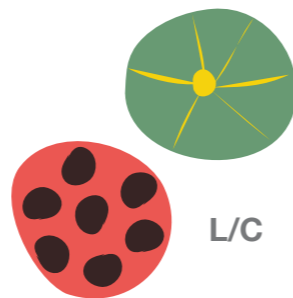
La storia successiva del popolo mostrerà tutta l'incapacità del popolo di essere fedele a Dio. La non osservanza dei «patti» avrà come conseguenza di ricadere nella schiavitù. Invece di essere legato a Dio che vuole la libertà per il suo popolo e agisce per essa, il popolo si legherà ad altri «dei» che lo renderanno schiavo. Contemporaneamente, però, apparirà in tutta la sua sorprendente novità la costante fedeltà di Dio, che non tralascia alcuno sforzo per recuperare il suo popolo all'amicizia con lui. Egli continua a rincorrere il popolo infedele attraverso l'azione di quegli amici a lui fedelissimi che sono i profeti. Fino a quando, non riuscendo a farsi ascoltare, decide di venire personalmente tra gli uomini per rinnovare l'amicizia tra loro e lui. Così, Dio si fa uomo e in Gesù viene a offrirci dei «patti» nuovi. Gesù è la rivelazione definitiva della infinita fedeltà di Dio. Di fronte alla incapacità di stare ai «patti» da parte di coloro che vogliono essere

suo amici, ancora una volta Dio non si ritrae. Al contrario, egli va fino in fondo. In Gesù Dio sceglie di sostituirsi all'amico infedele, lasciandosi condannare al suo posto, per dimostrare che è fedele fino alla morte. Si può dunque parlare della nostra scarsa fedeltà a Dio, solo all'interno della più grande e mai ritirata fedeltà di Dio a noi. Solo questa fedeltà ci consente di capire cosa realmente sia l'infedeltà umana. Di più, solo l'assoluta, infinita e salda roccia della fedeltà di Dio ci permette di non lasciarci travolgere dalla delusione, che ci prende, quando, magari per l'ennesima volta, dobbiamo ammettere di essere stati infedeli. L'esperienza di accoglienza **incondizionata** che una simile fedeltà ci fa vivere, ci trasforma in «benedizione» di Dio per quanti incontriamo. Anche la qualità del nostro essere educatori ne è trasformata. Diventiamo dimostrazione vivente che la nostra incapacità di stare ai «patti», la nostra incoerenza, non

sono di ostacolo a Dio nell'essere amico. Nella sempre più grande fedeltà di Dio, le nostre tante infedeltà possono smettere di essere di ostacolo alle nostre relazioni. Come Dio è fedele con me sempre e nonostante tutto, così posso diventare capace di essere io fedele con te, quando mi tradisci, deludi, abbandoni... Con la sua fedeltà in Gesù Cristo Dio ci rende veramente capaci di amarci gli uni gli altri come egli ci ha amato. Attraverso la **comunione** tra le persone la fedeltà di Dio si apre così al mondo e raggiunge ogni luogo della storia, in cui le infedeltà degli uomini causano ingiustizia, disumanizzando l'altro. A questo punto anche noi come san Paolo diventiamo ambasciatori di Cristo. Come lui, proprio a causa della nostra infedeltà abbracciata e non abbandonata dalla fedeltà di Dio, possiamo gridare a chiunque incontriamo e in ogni situazione che viviamo: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Corinzi 5,20).



# IL COLLARE di Bagheera



**La fedeltà nasce dall'innamoramento, non dalle regole; se le regole vengono prima, la soffocano, la costringono, come il collare che stringeva il collo di Bagheera**

Francesco Silipo  
Alessandra Baldi

Incaricati nazionali Branca LC

Valentina Castelli

Pattuglia nazionale LC

*Quello che i miei occhi possono aver visto non è quello che possono vedere i vostri*

Sette punti neri

**F**edeltà e il suo opposto, il tradimento. Ci aspettiamo che i bambini siano – e li invitiamo a esserlo – fedeli ad amici, compagni, fratellini e sorelline; ai loro impegni, alle responsabilità in Branco e Cerchio, a scuola, a casa; agli adulti, genitori, insegnanti, capi; a quello in cui credono, nelle cose buone e giuste, anche se qualcuno li deride.

E quando non riescono? Possiamo parlare di “tradimento”? O di una sua sfumatura? Ma il **tradimento** non è una categoria “adulta”? Ed è possibile la Fedeltà senza l'ipotesi

del tradimento? Ma se pensiamo al tradimento il rischio di proiettare su di loro imperativi morali (nostri) è fortissimo.

L'invito che la capra rivolge alle otto coccinelle, ormai ferme già da troppi giorni, fa decidere loro di riprendere nuovamente il viaggio per *vedere il mondo con i propri occhi*: questo passaggio di *Sette punti neri* ci racconta di come adulti e bambini possano guardare e avvicinarsi al mondo con sguardi diversi, ma simmetrici

per dignità e possibilità, e di come questa diversità debba essere riconosciuta e garantita.

Gli adulti fanno fatica a considerare che i bambini possano relazionarsi con un contesto che non sia una copia fedele dei propri valori. Allora la Fedeltà diventa uno strumento di **omologazione** perché la verifica della Fedeltà sta nella risposta coerente alle aspettative dell'adulto.

Fedeltà come coerenza: così cuore e testa si sovrappongono e vengono confusi nell'invito che viene rivolto ai bambini di “aderire” di “stare dentro” a un modo di essere, a un ideale, a una promessa o alla Fede.

Ma siamo sicuri che questi siano non tanto alla loro portata, ma “loro”, cioè che appartengano a loro o che, invece, siano i nostri che, anche inconsapevolmente, gli imponiamo?

Se applicassimo al tema della Fedeltà per un bambino un ragionamento esclusivamente adulto forse rischieremo di ridurre tutto al pur giusto tema del **rispetto delle regole** o alla pur importante necessità di portare a termine un impegno preso.

Se quindi intendiamo per i bambini la Fedeltà come adesione a un imperativo morale, che spesso è il nostro, li costringiamo impedendo loro di esplorare, curiosare in giro, e perché no, sbagliare, ma



Nicola Cavallotti



Nicola Cavallotti

potrebbe assomigliare a quello di un elastico, che nel tendersi verso qualcosa di nuovo, che solo intravede e che magari non conosce ancora, certe volte sarà più vicino, a volte più lontano, altre volte non farà movimento.

ritornare potendo quindi riconoscersi e riconoscere le esperienze vissute.

La Fedeltà nasce dall'innamoramento, dalla passione, dal desiderio, non dalle regole; se le regole vengono prima, la spengono, la soffocano, costringono, come il collare che stringeva il collo di Bagheera<sup>1</sup>.

Se per un adulto infatti essere fedele al Patto associativo significa porre costantemente l'attenzione ai pilastri che reggono il senso della nostra Associazione, richiamando un'immagine di stabilità e di solidità, per un bambino il confronto con una proposta valoriale (in questo caso la Legge, la Promessa) presuppone **dinamismo**.

Un bambino che si misura con i valori incarnati dalla Legge e dalla Promessa lo fa come un innamorato, con un movimento che

Attraverso delle esperienze che vive nella comunità di Branco e Cerchio scopre, si avvicina, va oltre un confine, poi magari torna indietro e si allontana di nuovo da quello che può essere un modello valoriale e da un'immagine di se stesso: è in questo movimento, dalla distanza e dalla relazione con le persone e con le esperienze che vive, dalla possibilità di ripeterle più volte, ma anche dall'interpretarle in modo libero e autonomo, che poi nasce l'adesione a quel contenuto valoriale che quindi viene riconosciuto come proprio, non imposto, al quale è possibile essere fedeli.

Lasciamo loro questo spazio di movimento e di **interpretazione**. Offriamo ai bambini esperienze di confronto con gli altri, in cui espri-

mere e ascoltare opinioni, in cui decidere insieme (il Consiglio della Rupe e della Grande Quercia, la decisione di un'attività a Tema...); viviamo con loro esperienze vere e importanti, consegniamo loro parole e modalità per rileggerle e interpretarle ma in modo originale e personale, senza interferire nei tempi, nei modi e neppure nelle conclusioni cadendo nel facile rischio di morali troppo dirette (i racconti belli, profondi ed evocativi ma non soltanto quegli dell'Ambiente Fantastico di riferimento...); rispettiamo i loro **spazi liberi** e segreti di narrazione (il Quaderno di Caccia e di Volo...).

Provando allora a fare nostra la prospettiva di un bambino, potremmo chiederci come si manifesta la sua Fedeltà. Forse la risposta al loro desiderio sarebbe, come per le otto coccinelle, nel viaggio e nel movimento!

*1 I bambini e la fede*

A cura di Mons. Valentino Bulgarelli  
Atti del Festival Bambino - Agesci 2016

[https://lc.agesci.it/wp-content/uploads/sites/2/2019/01/FESTIVAL-BAMBINO\\_light\\_DEF.pdf](https://lc.agesci.it/wp-content/uploads/sites/2/2019/01/FESTIVAL-BAMBINO_light_DEF.pdf)

# Se Dio lo vorrà PER SEMPRE



**Nella quotidianità esploratori e guide passano da un'attività all'altra in tempi brevissimi. Ma poi sperimentiamo che senza perseveranza e posti d'azione qualsiasi impresa è un flop**

**Giuseppe Rossi**

*Pattuglia EG Nazionale*

**Ché cosa chiedi?**

**Di diventare Scout/Guida**

**Per quanto tempo?**

**Se Dio lo vorrà, per sempre**

La maggior parte delle nostre Promesse e quelle dei ragazzi che l'hanno fatta nelle nostre mani sono iniziate così. Questa solennità e questa fedeltà che dura una vita intera si ritrovano spesso alla fine delle favole "e vissero per sempre felici e contenti". Questa è la magica formula con cui si concludono tutte le fiabe e con cui dovrebbero finire tutti i libri, come ci suggerisce anche Bilbo Baggins a Gran Burrone. Una

frase che dà voce a quello che è il **desiderio** di tutti: una felicità che duri, che ci accompagni sino alla fine della nostra vita. Il sogno di un sentimento eterno che non solo preveda una lunga serie di anni felici, ma che ci faccia intravedere una vecchiaia dolce e tranquilla, che ci conforti sino agli ultimi giorni e, perché no, anche oltre. Lo scoutismo ti insegna che fin quando non prometti non sei dentro il grande gioco fino in fondo. Fino a quando non prometti non si sa se hai deciso di **giocarti** in quest'avventura. Lo scoutismo esige che tu giunga a una promessa. Non solo a un impegno. A un impegno che è una promessa, cui essere fedele per tutta la vita. Se non prometti non sei maturo. Anche il matrimonio - la donna dall'uomo e

l'uomo dalla donna - esige che tu giunga a una promessa. Non solo a un impegno. A un impegno che è una promessa. Per tutta la vita: «Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita».

Favole e vita matrimoniale sono cose lontane per gli EG, ma possono aiutarci a ripensare a un'educazione alla fedeltà. La fedeltà, infatti, come ogni altra virtù richiede un'educazione, un'educazione della libertà come adesione all'essere, cioè come capacità di amare, un'educazione all'attenzione al tutto più che al particolare.

Kierkegaard scriveva «Il fiore del primo amore appassisce se non supera la prova della fedeltà». Queste parole evidenziano quanto è grande e preziosa la fedeltà agli impegni. Spesso l'infedeltà sembra promettere piaceri o soddisfazioni, che però si rivelano momentanei e vuoti. Solo la fedeltà paga e con il **tempo** dona al cuore la vera pace, premessa per dare frutti belli, che vengono solo da un albero buono nelle sue radici. Nasce allora la domanda: chi e che cosa può aiutarci a essere fedeli sempre, per sempre, nella buona e nella cattiva sorte? Quali strumenti possono sostenere la quotidiana fatica della fedeltà e trasformarla in gioio-

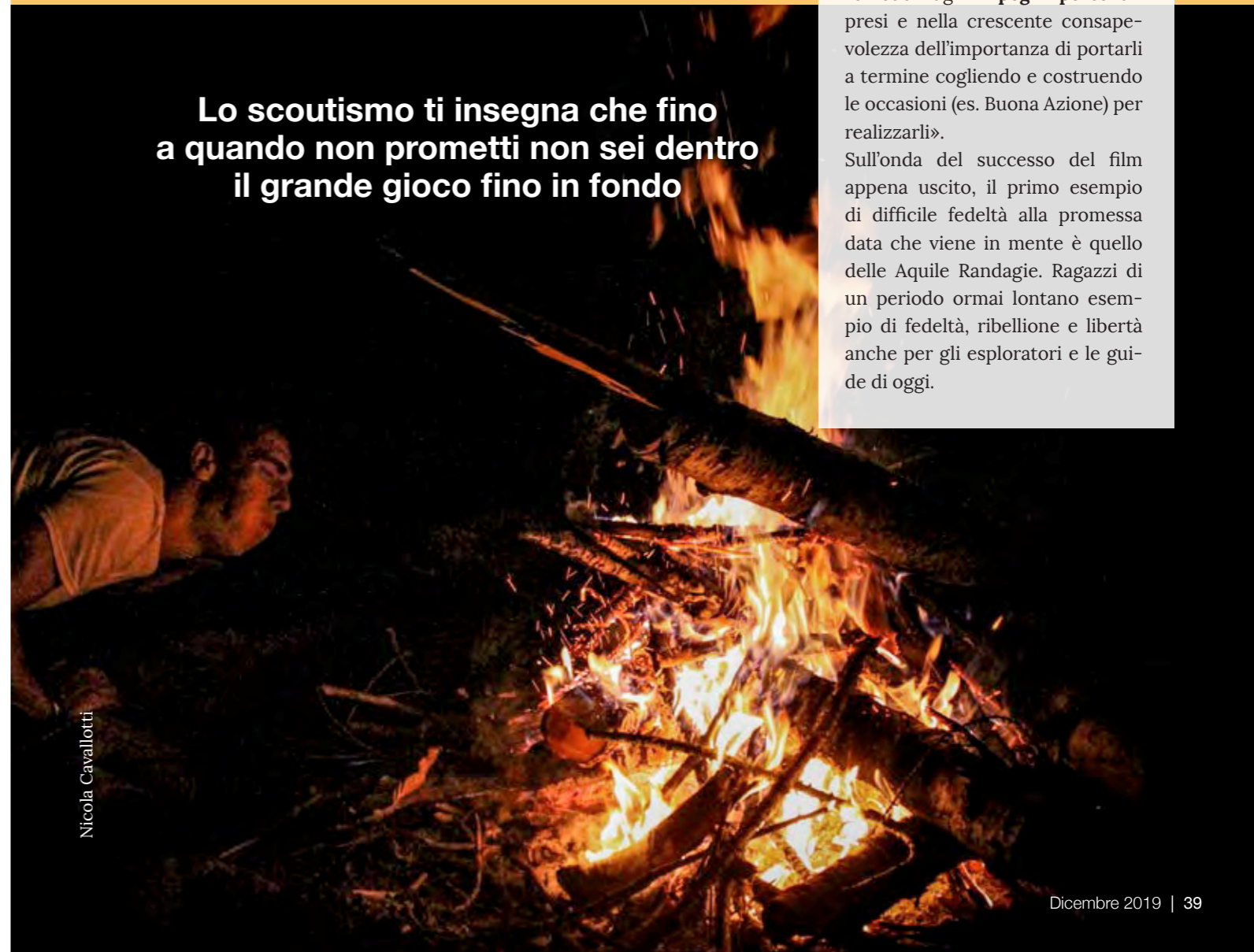
sa abitudine al bene, virtù umile e fonte di pace? Non c'è una risposta facile a queste domande, si può solo dare qualche suggerimento. Per essere fedeli è necessario avere la **consapevolezza** di cosa facciamo e di dove stiamo andando per correggere la rotta se necessario. Un primo passaggio da fare è con se stessi, nel silenzio, nel deserto. Silenzio è assenza di parole e suoni. Ma ciò non significa che non ci sia comunicazione. Anzi, è proprio con il silenzio che si trasmettono i sentimenti più profondi, si esprimono emozioni, turbamenti, stati d'animo, ed è grazie a questo che si ha la capacità di costruire relazioni di qualità. La capacità di stare in un silenzio attivo, capaci di riflettere è una capacità sempre meno diffu-

sa ma che possiamo allenare dando la possibilità di vivere momenti di silenzio "guidati". Collegata alla fedeltà è la **perseveranza**. Per due mesi pallavolo e per altri due violino, dalla musica classica a Rovazzi nello spazio di una mattinata: quando gli adulti parlano dei ragazzi di oggi una delle principali critiche che fanno è che si annoiano subito e che cambiano attività e interessi in un tempo brevissimo. Controcorrente chi chiede di prendersi un impegno piccolo e poi via via sempre più grande e di curarlo nel tempo. Tutto comincia pochi mesi dopo essere entrati in reparto quando gli EG pronunciano la loro promessa. «La nostra fedeltà più alta è verso Dio. Possiamo dimostrarla compiendo i nostri doveri ver-

so la religione a cui apparteniamo e mantenendo la nostra Promessa scout» (Scoutismo per Ragazzi, BP). In ogni nostra impresa chiediamo a tutti, ma proprio a tutti, di avere un posto di azione. E presto impariamo che se tutti non fanno il loro compito per tutta la durata dell'impresa, le cose non funzionano. Facciamo diventare la normalità che qualcuno possa portare avanti il proprio incarico di squadriglia per tutto un anno. E alla fine chiediamo a un/una sedicenne di assumersi la responsabilità di un gruppetto di altri 6/7 ragazzi di poco più piccoli e di guidarli nelle avventure di un anno intero. Sappiamo che è difficile, tanto che nel regolamento metodologico (art.34) abbiamo sottolineato l'importanza dello «sforzo di essere fedeli agli **impegni personali** presi e nella crescente consapevolezza dell'importanza di portarli a termine cogliendo e costruendo le occasioni (es. Buona Azione) per realizzarli».

Sull'onda del successo del film appena uscito, il primo esempio di difficile fedeltà alla promessa data che viene in mente è quello delle Aquile Randagie. Ragazzi di un periodo ormai lontano esempio di fedeltà, ribellione e libertà anche per gli esploratori e le guide di oggi.

**Lo scoutismo ti insegna che fino a quando non prometti non sei dentro il grande gioco fino in fondo**



Nicola Cavallotti



Martino Poda

Noi non spariamo  
noi non uccidiamo...

# NOI SERVIAMO



R/S

Il nostro stile è un intreccio di fedeltà e ribellione. Un obiettivo altissimo, ma scegliere una parte, quella giusta, e rimanervi fedeli è spesso uno degli aneliti più grandi di rover e scote

Giorgia Sist

Alessandro Denicolai

Incaricati nazionali branca R/S

Il film "Aquila Randagie" ci ha raccontato un pezzo di storia che è parte integrante delle nostre radici. E quella storia, semmai ce ne fosse bisogno, ci spiega ancora una volta come lo stile del nostro essere sia in fondo un intreccio di **fedeltà e ribellione**. "Il Rover è un tipo: col coraggio di restare anche solo, per rimanere onesto, con la volontà di proseguire, anche se tutti si fermano, con un disprezzo manifesto per il compromesso o il doppio gioco", scriveva don Andrea Ghetti - Baden. L'obiettivo è altissimo, ma i rover e le scote solitamente non si tirano indietro a questa proposta. Anzi, scegliere una parte, quella giusta, e rimanervi fedeli è spesso uno dei loro **aneliti** più grandi. Non si è fedeli una volta

per sempre, ma attraverso piccole scelte che, esercitate giorno dopo giorno, realizzano una scelta più grande: quella di essere a servizio degli altri. Ci vogliono determinazione, risolutezza, ma anche uno slancio di entusiasmo che nasce dall'idea che la felicità stia proprio nel fare la felicità degli altri.

È la **strada** (come sempre) la prima maestra: la capacità e la volontà di proseguire si esercitano lungo la strada. È camminando che sperimentiamo la bellezza del non sentirsi arrivati, che impariamo a non accontentarci del dove siamo ora, perché là, più avanti, c'è ancora una meta da raggiungere, un incontro da fare. È lungo la strada che ci misuriamo con la fatica, con il desiderio di mollare perché più facile: ma quando si riesce a vincere quella fatica (o meglio a farne elemento integrante della nostra condizione) ci si scopre più forti, capaci di superare le difficoltà, di resistere alle tentazioni. È lungo la strada che abbiamo l'opportunità di riconoscere la bellezza: nel creato, nei compagni con i quali si riesce a costruire relazioni

che non erano immaginabili prima di partire, nell'incontro con l'altro che ci svela il volto di Dio quando riusciamo a rispondere al suo bisogno, ma anche quando si fa accogliente verso di noi, e infine in noi stessi quando riusciamo a lasciare cadere le nostre maschere e ci scopriamo (e ci amiamo) come siamo veramente.

La fedeltà non è una virtù innata, deve essere coltivata, preparata, cresciuta. "Noi non spariamo, noi non uccidiamo, noi serviamo", dicevano le Aquile Randagie. La storia di fedeltà e ribellione va oltre il gesto di proseguire lo scoutismo clandestinamente. La storia delle Aquile Randagie è storia di fedeltà alla promessa di essere di aiuto agli altri in ogni circostanza. Rimanere fedeli a essere "amici di tutti", significò prima rifiutare l'adesione al fascismo, poi agire per salvare persone rifiutando l'azione violenta come strumento per perseguire la giustizia. La grandezza dell'azione politica di quei gesti fu quella di rimanere fedeli all'uomo, alla persona e, in fondo, al Vangelo: non condannando, ma servendo. Il richiamo a quanto possiamo fare oggi con i nostri ragazzi è forte. I rover e le scote hanno, ancora oggi, **sete di giustizia** e di amore. Incontrare realtà di bisogno e talvolta di ingiustizia è

allora un modo per far emergere quella sete, partendo da una voglia di ribellione a ciò che non è giusto, a ciò che non è buono. Quando ci avviciniamo a queste realtà e ci mettiamo a servizio, rendiamo concreta quella promessa fatta in reparto. Allora non tutto era chiaro, e promettere di aiutare gli altri in ogni circostanza era una scommessa.

Il nostro servizio è espressione di fedeltà a quella promessa. Riconoscere questo aspetto è importante: ci rende credibili di fronte agli altri e di fronte ai noi stessi. Il gioco dello scoutismo si intreccia con la vita, diventa più vero. Ancora una volta la scelta di servire non è una volta per sempre: deve essere rinnovata, ribadita. Ecco allora che l'esperienza del roverismo/scoltismo non è fatta solo di occasioni o esperienze singole ma suggerisce la costruzione di **percorsi di continuità**. Ne è esempio l'impegno a portare avanti con costanza un servizio personale. Diventa importante non solo chie-

dere di mettersi a disposizione ma anche aiutare i rover e le scote a tener fede all'impegno preso, proponendo occasioni per spendersi in modo significativo, non accessorio, e privilegiando esperienze relazionali. È la relazione, infatti, che alimenta quel desiderio di continuità, perché ciascuno può cogliere che c'è un altro che mi attende, che può essere felice grazie a me, che desidera condividere sé stesso nel tempo speso assieme. La relazione sperimentata nel servizio sprona a esserci, a non rinunciare alla parola data, a leggere il proprio impegno in una prospettiva di futuro, nella continuità che è di per sé valore e misura di fedeltà. Ecco allora che scegliere diventa esercizio di fedeltà quando non si identifica semplicemente con il perseguimento dei propri desideri, ogni volta mutevoli, ma consiste nell'individuare una direzione da tenere e perseguirla. La Promessa aiuta in questo: aiuta a mantenere una **rotta di futuro**,

da rinnovare e alimentare. Nello scoutismo non si è chiamati a un semplice "impegno", che guarda a ciò che oggi credo di poter fare e desidero portare avanti; nello scoutismo si chiede di **promettere**, trasformando così il nostro voler rendere il mondo migliore in una scelta da vivere nel presente e nel futuro.

Il cammino in Branca R/S deve dar forza a quella Promessa pronunciata, il più delle volte, tra le fila del reparto, in un tempo in cui è ancora difficile immaginare la grandezza e la potenza di quanto si sta abbracciando. Occorre aiutare gli R/S a leggersi nel futuro, cosa assai difficile nel tempo presente ma anche tanto indispensabile. La fedeltà si costruisce rafforzando quella prospettiva di "oggi e domani" che è propria della nostra Promessa, nella continuità del servizio e del proprio impegno di vita e nella comunità. La credibilità dell'Uomo e della Donna della Partenza, starà proprio nella loro forza di **perseverare**, di ricordare la propria direzione futura e lo stile di vita che si è riconosciuto come "buono, vero e bello" nel gioco, nell'avventura e sulla strada con il fazzolettone al collo. In una parola: nell'essere fedele.



Martino Poda



Martino Poda

# LE RUBRICHE



**Una cosa ben fatta 44**  
Bergheil



**La RubriCoCa 46**  
Tocca a voi



# BERGHEIL

## Sulla strada con gli occhi aperti

Daide Vendramin

Incaricato regionale Branca R/S Lombardia

**E**ra la seconda edizione del **Bergheil**. Si era svolta un po' così, iniziando da due lezioni teoriche in Casa Scout a Milano. Erano pensate come incontri tecnici, addirittura avevamo dovuto portare due cordini e due moschettoni a ghiera. Parlammo di abbigliamento, sicurezza, meteo... tuttavia **Max Delfi**, responsabile e ideatore del Bergheil, ci accolse chiedendoci in che modo alla mattina, uscendo per andare al lavoro o a scuola, guardassimo il mondo. Con che stile osservassimo l'orizzonte, le nuvole, le piante. Se fossimo diritti e respirassimo fieri oppure rimanessimo piegati e riflessivi sui nostri passi. Dal primo momento, insomma, aveva voluto marcare il modo. Lo **stile** del capo e della capo è quello sicuro e rassicurante di chi si avvicina alla montagna con rispetto e umiltà, pronto a far fatica. Di chi osserva i piccoli segni che il Creato ci regala. Questo subito ci è passato ed è stata la cosa più vera ed **emozionante**. Poi il Bergheil ha avuto compimento nella salita notturna in Val Codera, accompagnati da una guida alpina. Indimenticabile. I primi passi sui gradini, mi ricordo la luna... lo scricchiolio delle foglie secche sotto i piedi: «Vedete, è da un po' che non piove. Ascoltate, osservate, annusate», così ci parlava la guida... E, ancora, sapete individuare il nord? Anche se è buio? Ma quella vetta quanto potrebbe essere alta? E quelle luci in lontananza in quanto tempo le raggiungeremo? Poi l'arrivo a Codera e il pernottio in Centralina. Alla mattina di buon'ora, cartina alla mano prender le coordinate, orientare una mappa, individuare le cime più alte e vicine e immaginare un percorso. Essere a turno capocordata, trovare la traccia migliore, controllare il passo degli altri, verificare la direzione, salire alla vetta.

Bergheil! **Bergheil è il saluto che ci si scambia una volta raggiunta una cima**. Lì, stanchi, mangiare un po' di formaggio per poi scendere per un'altra strada da cercare per tornare a Codera. Cenare alla locanda e crollare sulla stuoia. Il giorno dopo ripartire per un piccolo servizio a Cola e torna-

re a valle per l'ultima Messa. I ricordi sono ancora vividi perché è stata un'esperienza indimenticabile, un insieme di montagna, **incontro**, fatica, gioia, scoperta, tecnica... un'occasione per migliorare il mio essere capo della branca R/S.

Questa formula è durata ancora un anno... poi, non so bene perché, tutto è saltato. Ma è rimasto come un tarlo nell'orecchio... E, infatti, dopo una decina d'anni, da Incaricati regionali della branca R/S, abbiamo avuto l'opportunità di rimetterci la testa. Perché? Sicuramente il ricordo è stato fondamentale, ma soprattutto - ci siamo detti - i capi R/S vanno in montagna con i giovani e riteniamo debbano saperlo fare nel miglior modo possibile, capendo la bellezza della strada, ma anche i **rischi** e le insidie. L'ambizione è stata creare un micro corso di sicurezza in montagna in stile R/S, senza tralasciare l'importanza della Route e della spiritualità della Strada. Perché saper vivere la montagna



Martino Poda

è la via maestra per sfruttare al meglio le **potenzialità metodologiche** della Strada.

Così abbiamo riaperto il Bergheil e quest'anno siamo alla quarta edizione. Inizialmente abbiamo utilizzato la formula originale: due serate di formazione teorica, tenute da un capo e una capo esperti di montagna (e istruttori Cai), e un'uscita con le guide alpine. Come mai coinvolgere le guide nonostante la presenza di capi istruttori Cai? Perché le guide sono gli unici professionisti abilitati a tenere corsi di formazione (ovvero gli istruttori del Club alpino italiano possono tenere corsi solo nell'ambito dei corsi Cai, a meno di deroghe specifiche).

I risultati sono stati ottimi! Una settantina di iscritti per le serate e una quindicina per l'uscita! Feedback da parte dei partecipanti entusiasta, e anche la guida alpina ha colto grandi potenzialità nell'interazione con Agesci, tant'è che l'anno dopo abbiamo potuto beneficiare



Andrea Pellegrini

## Salita notturna in Val Codera accompagnati da una guida alpina.

di un cofinanziamento di Regione Lombardia (Regione amministrativa, non Agesci) e Collegio delle guide alpine per la promozione della montagna, del valore di circa 6 mila euro, che ci ha permesso di coinvolgere in un'uscita una ventina di guide e accompagnatori di media montagna, suddivisi a coppie nelle 12 Zone lombarde. Quindi il Bergheil si è trasformato in due serate formative e sei uscite.

Negli ultimi due anni abbiamo proposto un'uscita invernale. Ci siamo detti: i Clan e i Noviziati devono sempre essere sulla strada, anche d'inverno, che è poi il momento in cui la montagna si fa più ostica. La formula ha previsto l'iscrizione di una sola persona per Zona, che facesse poi da cassa di risonanza fra gli altri capi. Sicuramente abbiamo ancora tanto da fare, ma la strada intrapresa ci sembra giusta. Abbiamo visto quanto la questione sicurezza sia sempre più centrale nell'elaborazione della proposta educativa (il tema è stato affrontato anche a Consiglio generale) e abbiamo anche rilevato dalla Route nazionale quanto l'ambiente educativo della Strada venga vissuto diversamente lungo lo Stivale. Un'idea: potremmo lanciare il Bergheil a livello nazionale, programmando corsi di sicurezza in montagna con il collegio delle guide alpine nazionale? Abbiamo delle esperienze da raccontare e l'impegno paga. I nostri obiettivi da capi RS sono quelli di educare i giovani a diventare uomini e donne che vivono nel mondo come buoni cittadini, consapevoli, cristiani, impegnati servendo. Per far ciò abbiamo la Strada come maestra. Usiamola sempre, in autunno, inverno, primavera e estate. Facciamo che la strada sia la Route! In sicurezza!! Perché è troppo bella e non possiamo fermarci.

### AVVISO

Raccontaci anche tu la tua "Cosa ben fatta".

Scrivi a [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it)



Andrea Pellegrini

### Una cosa ben fatta

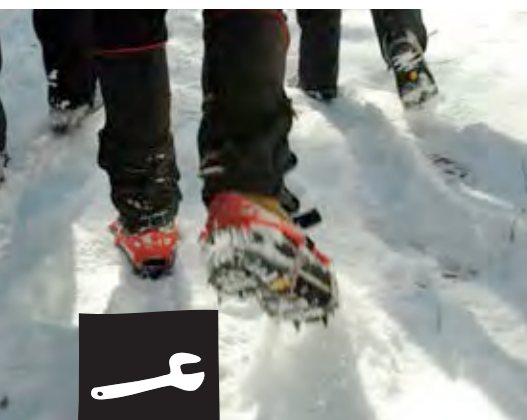
Un micro corso di sicurezza in montagna in stile R/S, senza tralasciare l'importanza della Route e della spiritualità della Strada.



Andrea Pellegrini

# TOCCA A VOI!

A cura di Mattia Civico e Valeria Leone



## La RubriCoCa

In queste pagine vi offriamo alcuni spunti di riflessione per la preghiera e la discussione in Comunità: Buona Strada, Buon Patto!

Andrea Pellegrini

RISCOPRIRE IL  
SENSO DELLA  
COMUNITA' E  
DELL'APPARTENENZA

1.

**Cura  
relazione**

Il nostro Patto Associativo richiede fedeltà. Perché contiene i valori che ci accomunano, perché altri prima di noi sono stati fedeli, e altri lo saranno dopo di noi. Ma non è una **checklist**, un freddo elenco di requisiti rispetto ai quali, come fossero figurine di calciatori, dobbiamo verificare se "ce l'ho" oppure se "manca". Il Patto non chiede aderenze, ma

2.

**Magnificat  
(Luca 1,39-55)**

adesione! Il Patto quindi è un sentiero (ricorda la parola inglese "path") su cui stiamo camminando, condividendo valori e orizzonti. Al centro del nostro cammino, manco a dirlo, la **Comunità Capi**. La fedeltà ai valori del Patto è dunque un impegno condiviso con altri, sulla base di valori che scegliamo di abbracciare. Anche di questo, soprattutto di questo, possiamo parlare in Comunità Capi. Possiamo affidare al Signore le nostre fatiche e consegnargli i nostri traguardi.



**TWEET**  
Enzo Bianchi

Chi è credente come il cristiano ha delle convinzioni non delle certezze: la fede non coincide con ciò che lui sa ma è una adesione, una fiducia che si nutre di speranza e di amore. I dubbi abitano sempre il credente ma sono vinti e non diventano incredulità.



**YOUTUBE**  
Brunori Sas

La verità è che non vuoi cambiare, che non sai rinunciare a quelle quattro, cinque cose a cui non credi neanche più.

Martino Poda



3.

**Alleanza  
o vincolo**

Il Patto, insieme alla Parola, è il nostro azimut: ci permette di discernere e sembra dirci: «Calcola bene la giusta distanza tra il tuo passo e ogni raggio di sole: prepara con cura il cammino»

Prepara con Cura il cammino - M. Civico

6.

**Pa, guscio  
per sentirsi  
a posto?**

7.

**Almeno  
tre anni  
ci sono!**

8.

4.

**Entro in  
Coca=firmo  
il Pa?**

5.

**Senza fedeltà  
non c'è storia  
comune**





"PER SEMPRE" ...  
DICIAMO ALMENO FINO  
ALL' ERASMUS .

